Ee 1835
4°
Thom prózy 43
2019 r

XVII. E. f. 4.

XVII. 6. fol. 7


EXTAT SOL: ADEST FŒNIX:
ARDET IGNIS:
ATÀ RE PARABITVR GERMEN
TVVM.
L. Burnacini in.
Matteo Kisel. F.

174216

IL FVOCO
ETERNO
CVSTODITO
Dalle
VESTALI.
Drama Muſicale
Per la Feliciſſima Naſcita
Della
SERENISS: ARCIDVCHESSA
ANNA MARIA,
FIGLIA.
Delle S.S. C.C. R.R. M.M.
Dell'
IMPERATORE
LEOPOLDO,
E della
IMPERATRICE
CLAVDIA FELICE.
Et alle Medeſime M. M. Conſacrato.

Poſto in Muſica dal Sr. ANTONIO DRAGHI, *Intendente delle Muſiche Teatrali di S. M. C., & M. di Cap. della M. dell' Imperatrice* ELEONORA.

Con l' Arie per li Balletti del Sr. GIO: ERICO SMELZER, *V. M. di Capella di S. M. C.*

IN VIENNA D' AVSTRIA,
Per Gio: Chriſtoforo Coſmerovio, Stampatore di S. M. C. Anno 1674.

IL FVOCO
ETERNO
CVSTODITO
dalle
VESTALI.
Per la Felicissima Nascita
DELLA
SERENISS. ARCIDVCHESSA
ANNA MARIA
VITTORIA.
LEOPOLDO
I. dello
IMPERATRICE
CLAVDIA FELICE.
Le dalle Vedelme M.M. Consacrato.
Da Gio: Battista Hertz, Incisore delle Regie
Stampe di S.M.C.
IN VIENNA D'AVSTRIA,
Nella Corte di S.M.C. Anno 1672.

DANZIGER STADT-BIBLIOTHEK

Sacre, Cesaree, Reali,

AVGVSTISSIME

MAESTA'.

Questi Fogli d' ossequio alla felicissima Nascita della Ser.ma FIGLIA delle M.M.V.V., si gettano humilm.te a' Vostri CESAREI Piedi, doue hanno meta la Gloria, Sfera la Fortuna, Soglio il Merito, & Albergo le Gratie. Degninsi le M.M. V.V. di glorificarli con vno sguardo benigno, che le debolezze loro sarà basteuole à coprir di splendori. E già, che nel FVOCO ETERNO CVSTODITO dalle VESTALI hò simboleggiata la Vostra AVGVSTISS:, e GLORIOSISS: CASA; Auguro à Questa la per-

petua-

petua Cuſtodia de gl' ANGELI, e l' Eternità dell' ardente Elemento; dalla cui Attiuità le M.M. V.V. traggano Fulmini, per atterrare Machine ingiuſte, & accendano Faci di CESAREA SVCCESSIONE, per illuſtrar tutt' il Mondo. A mè facciano dono di benigniſſ.mo compatimento, & inferiſcano l' ardore del mio zelo da vn Argomento di FVOCO: & hum.te alle M.M. V.V. m' inchino.

Di V.V.S.S.C.C.R.R.M.M.

Hum.mo, Diu.mo, & Oſſeq.mo S.re
Nicolò Minato.

Vienna li 23. Ottobre,
1674.

LETTORE.

HAi già preſtato benigno compatimento à sì coppioſo numero di mie Dramatiche debolezze, ch' à poter ſperarlo anche di queſto n' hò già per oſtaggio la tua Bontà, e pare, che ne ſia in poſſeſſo la mia Fortuna. Ti prego però à nō defraudare delle tue Gratie la mia Speranza, & à non cangiarmi l' vſo della tua Corteſia. Sappi, c' hebbi, anche in queſta Compoſitione, la ſolita anguſtia di Tempo; e, ſe rifletterai, che in quatro ſoli Corſi di Cintia s' è ridotta in eſſere vna Rappreſentatione sì faticoſa per la Muſica, sì numeroſa di Virtuoſi, abondante di tante Machine, sì ripiena d' Attioni, e ricca di tante apparenze, potrai ben inferirne quanto poco ſpatio à me ne ſia tocco. Credimi, ch' è ſtato vn impoſſibile ſolo poſſibile à CESARE; al feruore di chi lo ſerue: & alla ſaggia, attenta,

ta, e prudente Direttione, che n' hebbe l' Illuſtr.mo S.r Co: Pietro Erneſto de Molart, ſuo Gentilhuomo di Cam.a, & Arg.ro Maggiore: che vniſce allo ſplendore della ſua antica, e nobiliſſ.a Caſa, quello delle ſue rariſſime Doti; e di cui non ti potrei reſtringere sì breue Elogio, ch' alla sfera d' vn ampio Panegirico non mi haveſſi à diſtendere. Tranne dunque la mia debolezza, tutto il reſto fù merauiglia. Per mè, ſolo haurò à grado, che tu riguardi al ſenſo Allegorico; e ne gl' Augurij, continui per l' Opera, di felicità al Latio vi ritroui i miei Voti per quella dell' AVGVSTISS: CASA: e ti auueda, che le Lodi à CLAVDIA non ſono alla Veſtale, mà all' AVGVSTISS.ma; onde tu poſſa euidentemente concludere, che non ambiſco per gloria carateri di Virtù, mà ſolo di deuotione, e d' oſſequio. Compatiſcimi ſempre, e viui felice.

ARGO-

ARGOMENTO.

Di quello, che ſi hà dall' Iſtoria.

REggendo l' Armi di Cartagine Annibale, e, paſſato dall' Iſole Baleari con groſſo Eſſercito nell' Italia Magone, ſuo Fratello, hebbero i Romani Guerre accerbe, e perfide ribellioni: mà, ſecondati da' Numi, e ſoggiogarono i ribelli, e trionfarono de' Nemici; ſotto la ſcorta di Scipione, quello, che, domata la Sicilia, ripigliata Locri, che s' era da' Romani a' Cartagineſi ribellata, e ſedati i tumulti dell' Italia, paſsò alla ſoggiogatione dell' Affrica; onde fù poi nominato Affricano. Oſſeruati in quel Tempo i Libri Sibillini fù ritrouato, che qualunque volta foſſero entrate Armi Eſtere nell' Italia, s' hauerebbero ſcacciate, ſe di Peſſinunte di Frigia foſſe ſtata in Roma traſportata la Madre Idea. (Era quella vna Pietra, la quale, credeuano la Madre de gli Dei.) Iſpedirono perciò i Romani cinque Ambaſciatori ad Atalo Rè dell' Aſia per ottenerla. Queſti, nel viaggio paſſando per Delfo, e richieſto quell' Oracolo, ne hebbero, che ſarebbe ſtato dal Rè dell' Aſia acconſentito al loro intento; mà che in Roma s' elegeſſe il migliore di tutti, per riceuer la Dea. Auiſato di queſt' Oracolo il Senato, decretò per Ottimo ſopra tutti Pub: Scipione, Giouanetto ancor non Queſtore, Figlio di Cn: Scipione, ch' in Spagna era morto.

Gl' Ambaſciatori ottenero la Madre Idea: Giunta alle Bocche del Teuere s' arenò la Naue, dou' era portata. Gl' andarono incontro i Senatori, e le Matrone di Roma, accompagnando Pub: Scipione, ch' era ſtato eletto à riceuerla. Non ſi puote mouer, la Naue arenata con forza alcuna. Solo Claudia, Vergine Veſtale, legatala col ſuo Cinto, con vna mano la traſſe. Fù poi condotta la Madre Idea in Roma, e riposta nel Tempio della Vittoria.

Poco auanti s' era eſtinto nel Tempio della Dea Veſta, per negligenza d' vna delle Vergini Cuſtodi, il Fuoco, che inanti à Lei ardeua; e di cui era Oracolo, che tanto s' hauerebbe conſeruata Roma, quanto ſi foſſe tenuto acceſo il fuoco dauanti la Dea: che,

che perciò, in Caso, che rimanesse estinto, l' accendeuano di nuouo, non di fuoco materiale, mà di pura fiamma, eccitata con Vetri concaui da' Raggi del Sole. Si teneuano perciò alla Custodia di esso Tempio alcune Vergini, che si chiamauano Vestali, alle quali era concesso di maritarsi doppo il termine d' alcuni Anni, ch' erano prescritti à douersi prestare essa Custodia. E quel fuoco s' attribuì à Vesta, essendo questa Dea stata tenuta per lo Fuoco puro, & elementare, & hauer ella suggerito à Gioue il fulmine, con cui fulminò i Titani, che voleuano vsurpargli il Regno. *Hæc ex Tit: Liv:, Val: Max:, Natale de Comit:, & Ovid:*

Di quello, che si finge.

Che Pub: Scipione, quello, ch' era stato giudicato Ottimo dal Senato, fosse inclinato all' affetto di Claudia Vestale.

Che Atalo Rè dell' Asia, all' hora quando à gl' Ambasciatori di Roma fece hauere la Madre Idea, intendendo, che si doueua eleggere in Roma l' Ottimo trà tutti, per riceuere la M. Idea, inuiasse con gl' Amb:ri Acrisia sua Figlia, acciò fosse data per Sposa à quello, che per Ottimo rimaueua eletto: mà, che P. Scipione, decretato per Ottimo, à quella non inclinasse.

Che fossero stati fatti negotiati delle Nozze di Claudia con Magone, fratello d' Annibale, stimandosi, che ne veniss in conseguenza l' alienarsi Annibale da' Cartagineſi, e congiongersi co' Romani: e che Claudia, con rara bontà, solo pregasse la Dea di habilitarla à secondare i decreti del Cielo, e l' Intentioni di Pub: Scipione, di cui sperasse le Nozze per vna Visione hauuta dalla Dea Vesta.

Che per altra parte alcuni Senatori Romani inclinassero à dare per Sposa à Pub: Scipione Acrisia, Figlia del Rè dell' Asia, & altri Claudia della nobiliss:a Famiglia Claudia, e del glorioss:o Sangue Latino.

Che, sucesso il fatto del tirar essa prodigiosam:e la Naue della M. Idea, ne seguisse vn altro, cioè, ch' ella sola haueſſe potuto riaccendere il fuoco, che s' era estinto nel Tempio della Dea Vesta.

Sopra questi Verissimili apoggiati alla sudetta Istoria, aggionti alcuni equiuoci ne' Ritratti d' Acrisia, e di Claudia, si intreccia il presente Drama, intitolato il FVOCO ETERNO CVSTODITO DALLE VESTALI, con la seguente Allegoria.

ALLE-

ALLEGORIA
DEL DRAMA.

IL Fuoco eterno figura l'Augustiss: CASA D' AVSTRIA, sì perche in Lei si sostenta il Romano Imperio, che fù da' Romani figurato nel fuoco del Tempio della Dea Vesta, come perche in perpetuo sarà conseruato nella stessa Augustiss: CASA.

Pub: Scipione, decretato dal Senato Romano per l'Ottimo sopra tutti, è Simbolo dell' AVGVSTISS: CESARE LEOPOLDO, da gl' Elettori meritam:te giudicato degno dell' Alloro Imperiale, e conosciuto Ottimo da tutto l' Vniuerso.

La Madre Idea significa la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, con la conseruatione della quale si scaccieranno l'armi infedeli, e rubelle, come con il possesso della M. Idea fù presagito, che l' Armi Estere si doueuano scacciar dall' Italia. La Madre Idea fù stimata, la Madre de gli Dei, così la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, sarà feconda di numerosiss: Eroi. E sicome gl' Oracoli vollero, che la M. Idea, per cui s' haueuano à scacciare l' Armi estere dall' Italia, fosse consegnata all' Ottimo di tutti i Romani: così quella PROLE,

*** per.

per cui s' hanno da ſcacciare i Barbari, & i Nemici, ſarà da gli Dei data all' AVGVSTISS: LEOPOLDO, Ottimo ſopra tutti.

L' eſſerſi arenata la Naue, che conduceua la M. Idea, dimoſtra il ritardo fin hora dell' AVGVSTISS: SVCCESSIONE.

Il Fuoco eſtinto nel Tempio della Dea Veſta ſignifica la perdita dell' AVG:MA IMPER: MARGHERITA.

L' eſſer moſſa, e condotta al Lito la Naue, che porta la M. Idea, ſolamente da Claudia Veſtale, e l' eſſerſi da queſta ſola potuto riaccendere il Fuoco nel Tempio di Veſta, è Simbolo dell' AVGVSTISS: IMPER: CLAVDIA, deſtinata dal Cielo à recar al Mondo la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, & à riaccendere quel fuoco lucidiſſimo dell' AVGVSTISS: CASA D' AVSTRIA, che ſplenderà in eterno, cuſtodito dal Merito, e dalla Virtù, che perciò viene propriamente denotato nel Titolo di FVOCO ETERNO CVOSTODITO dalle VESTALI.

IN-

CADENT
A LATERE
TVO

Lodouico Burnacini Ingegnero di S.M.C. in

Matteo Kusel Intagliatore di S.M.C. f.

INTERVENIENTI.

Pub: Scipione, Figlio di Cn: Scipione.
Claudia, nobilissima Vestale.
Q. Cecilio Metello, Dittatore di Roma.
Claudio Metello, suo Figlio.
C: Lelio, Viene dalle Guerre di Sicilia.
Acrisia, Figlia d' Atalo, Rè dell' Asia.
Sempronio.
Vetturio. } *Senatori Romani.*
L: Lentulo.
Bomilcare, Ambasciatore de' Cartaginesi.
Ca: Tremilio.
M: Valerio. } *Tre delli Amb.ri, che andarono in Asia à riceuer la M. Idea.*
Ser: Sulpitio.
2 Custodi de' Libri Sibillini.
Sommo Sacerdote di Vesta.
Minutia.
Amata. } *Vestali.*
Polimia.
2 Matrone Romane.
Trivio Goffo, mà scaltro, Confidente di Sempronio.

La Virtù. *Apollo.*
Amore. *Vulcano.*
Gioue. *3 Ciclopi.*
Marte. *Il Teuere.*
Vesta. *La Verità.*

L' Inganno, che poi si scopre per l' Interesse.

CHO-

CHORI.

Di Senatori Romani.
Di Matrone Romane.
Di Popolo Romano.
Di Pretestati.
D' Artefici.
Di Deità.

COMPARSE.

Corteggio del Dittatore Romano.
Paggi di Pub: Scipione.
Paggi di Claudio.
Soldati di C: Lelio.
Dame d' Acrisia.
Dame di Claudia.
Cau.ri di Bomilcare.
Corteggio d' Ambasciatori.
Matrone Romane.
Senatori. *Pretestati.* *Popolo.*

Furono rappresentate le parti sudette dalli Virtuosi tutti della M. dell' IMPERATORE, e della M. dell' IMPERATRICE ELEONORA, che sono le non fauolose Sirene del Canto. E diede il preggio alla Virtù di ciascuno la perfettione della Musica, che fu vn prodigio di Note, vn portento di Melodia, & vn Paradiso dell' Vdito.

SCE-

SCENE.

SAla del Senato Romano.
Atrio del Vestuario delle Vestali.
Stanze, nel Palazzo del Dittatore in Roma.
Strada in Roma, oue s' imbarca nel Teuere.
Sala d' Armi.
Luoco fuori di Roma, doue son tesi Padiglioni per riceuersi la M. Idea.
Vna Sala d' Arsenale fuori di Roma.
Bocche del Teuere, con vn Ponte, che di sopra vi passa.
Tempio della Vittoria in Roma.
Giardino del Palazzo del Dittatore.
Piazza piena di Popolo, doue si riaccende a' raggi del Sole il fuoco estinto nel Tempio di Vesta.
Tempio di Vesta, tutto mirabilm.te luminoso.

**** MA-

MACHINE.

NEL ATTO I.

LA Virtù, che discende sopra vna Nube, per indur Claudia ad apoggiarsi alla sua Protettione, per conseguire le Nozze di Pub: Scipione.

Amore, che vola à terra con l' istesso fine: ch' ella della sua Protettione s' affidi. Claudia si confida alla Virtù. Amore, minacciandola, sdegnoso parte.

Vesta, che appariſce in aria ſopra vna Machina di puriſſ.° Fuoco, eſſendo che fù tenuta per la Deità del Fuoco Elementare. Promette à Claudia la ſua aſſiſtenza con la Virtù: e ſi naſconde. Poi la Virtù parte per Aria.

Amore, che compariſce nella Grotta di Vulcano, da cui si fà temprare vn acutiſſimo Strale, per ferire Pub: Scipione d' altro amore, che di Claudia, che à lui non s' è voluta affidare.

Veſta in Aria ſopra una lucidiſſ.ª Nube, che lo acenna alla Virtù, acciò li pigli quello ſtrale.

Amore, c', hauuto lo ſtrale, eſce dalla Grotta di Vulcano, e parte volando.

La Virtù, che, ſopra vn Carro trà le Nubi, veloce ſegue il Volo d' Amore.

Il Tevere, ch' eſce dall' Acque con molte ſue Ninfe, & vdendo Voci d' Echo in Cielo, che riſpondono alle ſue brame di vedere Claudia Spoſa nel Latio, e non in Cartagine, lieto commanda alle ſue Ninfe vn Balletto.

NEL

NEL ATTO II.

COmparſa in aria d' vn gran tratto di Cielo con molte Deità

Veſta in Aria, che chiede à Giove la protettione di Claudia: Egli con gl' altri Dei la promette; Spariſce il Cielo.

Amore, che, con lo ſtrale hauuto da Vulcano, viene per Aria; Scende à terra per aſpettar di ferire Pub: Scipione.

La Virtù, che lo viene ſeguendo per rapirgli lo ſtrale.

Amore, che, mentre gli lo vuol rapire, s' alza in Aria à Volo, e ſi beffa della Virtù.

Veſta getta vna fiamma sù l' ali d' Amore; ſe gli abruciano: egli cade à Terra. La Virtù li piglia lo ſtrale, e parte, ſchernendolo. Veſta poi và cantando, per Aria.

Veſta, che di nuovo appariſce in Aria, e, facendo ſcendere ſopra Claudia vn luminoſo Raggio, li infonde penſieri, e Virtù di mouer la Nave arenata, doue ſi conduceua la M. Idea.

Mouimento, e Camino della Naue, tratta da Claudia con il ſuo Cinto, la quale vi ſi porta ſopra vn Palischermo.

La Virtù, che, in Aria, rende Gratie à Veſta della Protettione, c' hà di Claudia.

L' Inganno eſce in aria ſopra vn Moſtro, pretende di ſtrubar la felicità di Claudia in onta di Veſta, e della Virtù.

Veſta ſparge vn lucidiſſimo lampo: l' Inganno, abbagliato, rouina à terra: il Moſtro fugge per aria. La Virtù, e Veſta partono in varie ſtrade per Aria.

La Verità ſopra vn pompoſo Carro per terra, ſeguita da' Genij Nobili. Fà ſpogliare l' Inganno, il quale compariſce di varie forme: finalmente è ſcoperto per l' Intereſſe.

Due Moſtri lo portano via per' Aria. La Verità, lieta d' hauer ſcacciato l' Intereſſe, induce i Genij Nobili ad vn Balletto.

NEL

NEL ATTO III.

AMore, per l' Ali abruggiate non potendo volare, viene portato in Cielo da vn gruppo d' Aurette.

Apollo sul Zodiaco nel Segno corrente, che passa per lo Cielo di tutto la Scena; come scorrendo per l' Eclitica.

Vesta in aria, che lo prega render fuoco da' suoi raggi nel Cristallo concauo, che verrà esposto da Claudia, per riaccender il fuoco nel suo Tempio in Roma. Così Egli promette, indi passa à l' altro Polo.

L' Interesse, che, volendo estinguere il Foco riacceso da Claudia nel Tempio di Vesta, pensa furtiuam.te salirui per le finestre; & ascende sopra il dorso d' alcuni Mostri; che li fanno Scala.

Gioue sù l' Acquila, chiamato da Vesta in soccorso contro l' Interesse, lo fulmina, sì che precipita sotto terra con tutti li Mostri. Poi và rapido à volo, portato dall' Aquila.

Vesta lieta parte, cantando, per Aria.

Vna gran Machina con vn Choro di Deità condotte da Vesta nel suo Tempio ad applaudere alla Felicità di Claudia: col fine delli Giuochi antichi di Vesta, in forma di Ballo.

E le Machine, e le Scene furono Inuentioni bellissime del sublime Spirito del Sig.r LVDOVICO BVRNACINI, Ingegniero di S. M. C. il quale è vn Fonte inessicabile di rarità, e di Marauiglie.

ATTIONI
ET APPARENZE.

RAddunanza del Senato di Roma, con la lettura de' Libri Sibillini; per la Elettione dell' Ottimo trà i Romani.

Fucina di Vulcano, che sorge di sottoterra con li Ciclopi, Vulcano, & Amore; doue si tempra Vno strale per lui.

Imbarco di Pub: Scipione sul Teuere in Roma, per portarsi alle Bocche del Fiume à riceuere la M. Idea: con gran concorso di Genti à vedere.

Scielta d' Ordigni nell' Arsenale per mouer la Naue arenata, doue si conduceua la M. Idea: con gli Artefici, che lauorano nell' Arsenale.

Sforzi per Mouer la Naue arenata; & Attione di Claudia, che la trahe al Lito con vn suo Cinto, e ne viene riceuuta la M. Idea, con numerosissimo concorso di genti su le Sponde del Fiume, e sopra vn Ponte, che passa sopra di esso.

Solennità nel Tempio della Vittoria in Roma, doue viene collocata la M. Idea con pompa, e concorſo pieniſſimo di genti.

Attione d' accenderſi il Fuoco in Vetri concaui da i Raggi del Sole: con veduta del Sole ſul Zodiaco, & vniuerſale concorſo, in vna Piazza Reale, di Veſtali, di Matrone, di Nobiltà, e di Popolo. Scaturendo il Fuoco dal Criſtallo eſpoſto da Claudia.

Concorſo innumerabile di ogni Ordine di Roma à venerare il Fuoco riacceſo da Claudia nel Tempio di Veſta, con applauſo vniuerſale.

BALLI.

Di Ninfe del Teuere.

Di Genij Nobili.

Giochi di Veſta in forma di Ballo.

L' Arie per li Balletti furono ſpiritoſe, nobili, & armonioſe al ſommo grado della perfettione, che poſſa dare vn Inſigne Virtù.

E li Balletti furono Parti della Virtù rariſſima del Sig.r SANTO VENTVRA, M. di Ballo di S.M.C., che n' hà compoſti già infiniti, e ſempre è fecondo di più ſingolari Inuentioni.

BALLI.

Di Ninfe del Tuoro.

Di Genij Nobili.

Giochi di Vetta in forma di Ballo.

L'Arte per il Ballerin Buono Perfetto, nobile, & armonioso
al sommo grado della perfettione, che pollia
dare un Soggetto Virtù.

Il Ballerin Buono Puro della Virtù vantiene del Sig.r S.A.VE-
TO VENTURA, M.di Ballo di S.M.C., che'l ha
compolli già ingeniti, e sempre è seconlo di più
Regolati Inventioni.

Lodovico Burnacini. in.

Matthæus Küsel. S.C.M. S. F.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala del Senato Romano,

Et Antisala con Guardie.

Q. Cecilio Metello, Dittatore. Sempronio. Vetturio. Lucio Lentulo, Senatori Romani. Numero coppioso d' altri Senatori Romani. Giouani Pretestati. C. Lelio, e suo Corteggio. Guardie, e Cho: di Romani nell' Antisala.

DEi, ch' il Latio proteggete,
Arrestate à Marte il passo:
Fausti Giorni ci porgete,
Da segnar con bianco Sasso.
Se Bellona gl' Austri hà sciolti,
Voi rendeteci le Calme.
Se gl' Vliui ci son tolti,
Voi donateci le Palme.

Entra C. Lelio.

C. Le: Senato Augusto, eccelsi Padri, assai
Ci agita Marte: arrise,
Ben sì benigno Fato
Ne la Sicilia à le nostr' armi; e Locri,
Ch' alzò fronte rubella,
D' abassar ci concesse:
Mà (qual di Capi Idra feconda) il Peno,
Colà da' nostri ferri
Abattuto, e reciso,
Ripullula in più lati. A lui congionto
Indibile ribelle,
Erge Stendardi: S' ode

Ormai d' eſtere Trombe
Vincin fragor: Magone,
D' Annibale il Germano,
Da le, da Noi lontane,
Iſole Baleari
Vien con Antenne numeroſe. Italia
Oppreſſo già ne mira
Del ſuo Nettuno il dorſo,
E de l' ancore lor già ſente il morſo.
M' inuia Scipion, che regge
L' armi noſtre: I Decreti
Del Senato n' attende;
Onde tutta del Latio
La ſicurezza, e libertà dipende.
Ditta: Caro del noſtro Lelio
C' è ben l' arriuo: ed ancorche, modeſto,
Di ſuo valor ed in Sicilia, e in Locri
L' opre ci tacia, note
Però ci ſono: e 'l Merto
Ne regiſtriam. Scipione poi, non laſcia
Di sè che deſiar. E quanto à l' Armi,
Che minacian l' Italia,
Con il portar ne l' Africa le noſtre,
A retroceder toſto
Speriam sforzarle. *Semp:* Maſſaniſſa il Rege
De la Numidia ci aderiſce; e à i noſtri
Congiongerà i ſuoi brandi. *Vett:* Al Rè de l' Aſia,
Perche di Peſſinunte
La Madre Idea portar ci laſci in Roma,
Nunzj già s' inuiaro.
L.Len: Qualunque volta d' eſteri nemici
Reſti inuaſa l' Italia,
Eſſer mezo ſicuro à diſcacciarli
Quà traſportar la Diua,
Ci denotar le Sibilline Carte.
Ditt: Rechinſi, e Lelio n' oda
Leggerne i Sacri Detti.

Vanno due Preteſtati per far portare
i Libri Sibillini.

Eſtero Marte
Non ci ſgomenta
A 2. *Ditt:* *C.Le:* Chi propizj hà gli Dei nulla pauenta.

SCENA II.

Due Sacerdoti, Cuſtodi de' Libri Sibillini
Il Dittatore. C. Lelio. Senatori,
Come di ſopra.
Li Giouani Preteſtati.

P°: Sac: ECco, Padri Conſcritti,
Il Sibillini Libri. *2°. Sac:* Hor che imponete?
Ditt: Quanto s' hà, intorno al transferire in Roma
La Madre Idea, leggete.

Vno delli Cuſtodi, aprendo vno de' Libri
Sibillini, dice.

P°: Cuſt: Ecco, vbbiditi ſiete.

Poi legge.

Se d' eſtere Falangi audacia rea
L' Italia inuaderà, toſto fia doma,
Se d' Ogni Nume la Gran Madre Idea
Condotta fia di Peſſinunte in Roma.

C.Le: Sian fauſti i Detti. *Ditt:* Andate.

Partono i Cuſtodi co' Libri
Sibillini.

C.Le: Ed Atalo, de l' Aſia
Il Regnator, ce la permette poi?
Ditt: Già la conceſſe à gl' Inuiati noſtri,
Tornan Eſſi ver Noi;
Nè ſon lontani. *L. Len:* E l' Ottimo dobbiamo
Scieglier, che la riceua,
Del Tebro sù la ſponda,
Cinto il ſemplice Crin di Gigli, e Roſe:
Chieſta in Delfo, così Pithia riſpoſe.
Ditt: E perche al Noſtro Lelio
Nulla s' aſconda; li direm; che Claudia,
Veſtale illuſtre, e germe

Del Tralcio Generoſo
De la Claudia Famiglia,
Stringer ſperiam, con nodi
Di Felice Imeneo,
A Magone, d' Annibale il Germano.
Semp: Onde le forze ſue,
A Cartagine tolte, a Noi congionte,
Vittorioſo allor ci orni la Fronte,
A 3. *C. Len:* Proſperi Gioue,
Ditt: Con fauſti euenti
L. Len: I giuſti intenti
Vett: Di ſtrana impreſa,
Brama moleſta
Già non ci deſta.
Sem: Mà la Diffeſa
Di noſtre Genti
Solo ci moue.
A 3. *C. Le:* Proſperi Gioue
Ditt: Con fauſti euenti
L. Len: I giuſti intenti.

SCENA III.

Bomilcare. Dittatore. C. Lelio. Senatori, e Senato come ſopra.

Ditt: MA' Vdienza non attende
L' Ambaſciator de' Peni?
Sem: Egli la chieſe. *Ditt:* Venga.
L. Len: Cauti andiam, che coteſti
Sponſali con Magone
Han non poche implicanze,
E ſauiezza non è comprar ſperanze

Quì viene da due Preteſtati introdotto Bomilcare.

Bo: E qual, Senato eccelſo,
Al mio Signor degg' Jo
De l' Imeneo con Claudia
Porger raguaglio? I patti

Con-

Convenuti già ſtanno:
L' otio è nociuo, e la tardanza è danno.
Vett: Reſta, tuttoche lieue,
Qualche incertezza: e auuerſo
Spira qualch' Auſtro ancora,
Che dal Porto trattien la dubbia Prora.
Bom: Mi ſi moſtri: E ben ſpero
Sgombrar le nubi infeſte;
Flutti diſciorre, e ſerenar tempeſte.
Ditt: Ciò, ch' incerti ci rende, & heſitanti
Diſcuterem; E in breue
Ne farem moto. *Bom:* Attendo
I prudenti Decreti.
Ciò, ch' al Fato
Sia più grato,
Gl' aſtri girino:
E 'l volere
De le Sfere
I Numi inſpirino
A 4. *3. Sena:* Sì, ch' al fin
Bom: Al Deſtin
Ciaſcun ſi piega.
Ei conduce chi aſſente, e trahe chi nega.

Parte Bomilcare.

L. Len: Di sì leggier momento
Ei non è, inuer, à Prencipe ſtraniero,
Di Greca fede, Vnito
A nemici del Tebro,
Stringer del Latio ſangue
Il più bel Germe. Cangiar riti, ſciorſi
Dal Greco Marte afferma;
Che non l' adempie? e doppo
L' ottener ciò, che chiede,
Quel, ch' Egl' offre, à oſſeruar perche rimette?
S' hoggi può dar, perche diman promette?
Semp: S' hà da laſciar le altrui,
De le aleanze noſtre
Deu' eſſer certo. *Vettu:* Dunque
Ei non ci hà fede; e Noi

La presteremo à Lui? e donde viene
Cotesto suo vantaggio?
Il Consiglio più cauto è quel, ch'è saggio.
Ditt: Concepirem dal Tempo. Vdiamo intanto
Publio Scipione; e quanto
Brama d'esporci. Venga.

Vanno due Pretestati per introdurlo.

L.Len: Hà rare Doti. Hà 'l Merto
Di Cn: Scipione il Genitor, che, l' Armi
Ne l'Iberia reggendo,
Vi morì glorioso. *Vett:* Adorno splende
Di Valor, di Virtute,
Di Modestia, di Fede;
E l' Ottimo di Roma
E fors' anche à ragion, v' è ben chi 'l crede.
Ditt: Entra: Vdiam quel, ch' ei chiede.

SCENA IV.

Pub: Scipione. Il Dittatore. Senatori, e Senato come Sopra.

QUando, Consesso Augusto,
Ch' inuiarmi ad accorre
La Madre Idea fors' alcun pensi: Il Merto
In me non trouo: non pertanto deggio
Lasciar d' espor, che, doue
Ad vtil de la Patria,
Atto rassembri, pronto
M' haurete ogn' or: che mai
Da' publici commandi,
Quali si sian, non deggio
Nè fuggir per modestia,
Nè per viltà sottrarmi. Hò le vestiggia
Di Fè, d' Vbbidienza,
Ch' il Genitor da ricalcar lasciommi.
L' ardue imprese non temo,
Le facili non sdegno. Offro à la Patria

Tutto

Tutto ciò, che m' han dato
A imprestito Fortuna, ò in dono Il Fato.
Ditt: Di rare Doti adorno,
Poco non offri: E molto à la prontezza
Deesi di lode, e merto.
A scieglier poi chi debba,
Raccor la Madre Idea,
Ci consigli il Destino.
Pu:Scip: Riuerente m' inchino.

Esce Pub: Scipione dalla Sala del Senato nell' Antisala.

Ditt: Si rinserrin le Porte.
A4. {*Ditt:* Inspiri al nostro zelo
Sena: Voti, conformi al suo voler, il Cielo.

Si Serra la Sala del Senato. E Resta l' Antisala con le Guardie. Altre Genti, e Pub: Scipione.

Pu:Scip: Bella Gioia è Fedeltà!
E più vale
Cor leale,
Che Richezza e Nobiltà.
Bella Gioia è Fedelta!
O Gradita Lealtà!
Come splende,
Come rende
Chiara l' Alma, ou' Ella stà!
Bella Gioia è Fedeltà!

Parte. Indi si riaprono le Porte della Sala del Senato, e n' esce il Dittatore con tutto il numero de' Senatori.

Vn Pretes: L' Ottimo è scielto. Egl' è Pub: Scipione.
Vn' altro. Se ne raguagli. E 'l Nome suo s' acclami
Con letitia gioliua.
Cho: di Rom: Viua Pub: Scipione, e Viua, Viua.

Vno

Vno del Cho: Non errò
Chi coronò,
Sua bontà
Di queſta gloria.
Suo Splendor,
Del famoſo Genitor
La memoria
Ci rauuiua.
Tutti: Viua Pub: Scipione, e Viua, Viua.

SCENA V.

Atrio del Veſtuario delle Veſtali;

Con vna Statua di Veſta nel mezo.

Claudia. Amata. Minutia. Tutte 3 Veſtali.

A 2. {*Ama:* / *Minu:*} Scenda pur lieto Imeneo,
E, innalzando bella Face,
Rechi à te piacer verace.
Clau: Quel, che piace
A gl' alti Dei
E l' intento
De' voler miei:
Mel preffiggo per contento,
Me lo ſcielgo per trofeo.
A 2. {*Ama:* / *Minu:*} Scenda pur lieto Imeneo, &c.

SCENA VI.

Sommo Sacerdote di Veſta. Polinia. Claudia. Amata. Minutia.

ECco, Veſtali illuſtri, à Voi conſegno
La Fanciulla Polinia: Ella di Claudia,
Ch' in breui dì fia Spoſa,

Suc-



Lodouico Burnacini, in:

Matthæus Küsel S.C.M. Sculp.

Succederà nel loco.
Ne l' inſtruirla ne' ſacrati Riti
Fate sì, che la voſtra
Diligenza ſi ſcorga.

A 3. *Clau:* / *A Ma:* Vieni, vieni; Il Ciel ti ſcorga. / *Min:*

Poli: S' è lento 'l mio Spirto,
La Diua lo ſproni:
Fortezza mi doni,
Aita mi porga.

A 3. Vieni, vieni; il Ciel ti ſcorga.

Sacer: Jo d' intatti, e puri Gigli,
Che di Veſta ſon l' alloro,
Ecco 'l Crine omai t' infioro.

Il Sacerdote mette in Teſta à Polinia una Corona di Gigli.

Ella s' inchina dinanti alla Statua di Veſta, dicendo.

Po: Et Jo diuota il Santo Nume adoro.

Sac: Del Veſtuario Sacro
Coteſto è l' Atrio. Reſta.
Siati benigno il Ciel, propitia Veſta.

Egli parte. Polinia ſe gli inchina.

Poli: Infiamma del tu' ardor
Il tenero mio Cor,
Pudica Deità;
E tutti di poter,
Seguir i tuoi voler,
Habile tu mi fà.
Infiamma del tu' ardor,
Il tenero, &c.

Ama: Mà già declina il Sole: A Claudia tocca,
Ne la Notte, che ſorge,
La Cuſtodia de l' Atrio; A Noi del Tempio.
Andiam. Tu con Noi vieni. *A Polinia.*

Minu: Claudia, di Tue Vigilie
Sian chete l' ombre, & i ſilenzj ameni,
Clau: Così auguro anche à Voi;
E lieti il nouo Dì v' apra gl' Eoi.

Partono. Reſta Claudia.
Si fà notte.

Ella accende vn Lume, e ſi mette à ſedere in vn loco appropriato.

SCENA VII.

Claudia.

HOr che ſiam ſoli, ò Core,
Palpita à tuo bell' aggio. Jo ben ti ſento
Conturbato, inquieto. E sò, che grati
Con vn Eſtero Greco
Non ti ſon gl' Imenei. Mà, s' à la Patria
Così è pur ver, che gioui,
Toleriamo, achetiamci.
Ahi laſſa! E dunque ſon di Prouidenza
Così ſcarſi gli Dei?
Nè ſan giouar, ſenza gl' aggrauij miei?
Son Jo Pianta sì abietta,
Sì ſpinoſa, e nociua,
Che da i Campi del Latio
Sbarbiccar mi ſi deggia? ò v' è d' inneſti
Tanta penuria in Roma,
Ch' vno per mè non ne appariſca? Cieli,
O ch' Jo ſon ſuenturata, ò Voi crudeli.
Sò chi mi piace,
Mà, ch' Jo ci penſi,
E vanità.
Qual ſia la face,
Che m' arde i ſenſi,
Il Cor lo sà.
Mà, ch' Jo ci penſi,
E vanità.

Sò

Sò chi m' alletta,
Mà, ch' Jo ci aſpiri,
E vanità.
Qual Crin diletta
Imiei deſiri
Il Ciel lo sà,
Mà, ch' Jo ci aſpiri,
E Vanità.

SCENA VIII.

Amore. La Virtù. Claudia Poi Veſta.

Amore vola in Terra, e la Virtù diſcende Sopra vna Nube.

Vir: IO con l' arco del tuo Ciglio
Chi tu brami ferirò.
Con più nobile conſiglio
Tue Virtuti amar farò.
A 2. Fida in mè,
Per tua fè.
A 2. A {coſtui / coſtei} non creder, nò.
Am: Chi tu brami ferirò.
Vir: Tue Virtuti amar farò.
Clau: Chi ſiete Voi, ch' offrite
Di bear il mio Core?
Vir: La Virtude ſon Jo. *Am:* Jo ſon Amore.
Clau: (Numi poſſenti inuero!) *da sè.*
Am: De gl' Eroi ſon Jo l' arciero.
Vir: De gl' Eroi ſon Jo la guida.
Am: Bella Claudia, } In mè t' affida,
Vir: Saggia Claudia, }
Segui, ſegui i paſſi miei.

Claudia, ſoſpeſa, e dubbioſa, mira hor l' vno, hor l' altra.

Clau: (Chi più giouar mi può ſeguir vorrei.) *da sè.*

Am:

Am: Tua bellezza è la mia Forza.
Vir: E la mia la tua Virtù.
Am: Il mio ſtral più preſto ſforza.
Vir: Il mio lacio dura più.
Clau: (Combattuto cor mio che farai tù!) *da sè.*
Am: Jo ſon il Dio de' Cori.
Clau: (Così è ver. Vado ſeco) *da sè.*
Vir: E vuoi ſeguir vn cieco?
Clan: (Nò nò.) *Vir:* De la Virtute
Son poſſenti i legami.
Clau: (E ver; farà, ch' ei m' ami: *da sè.*
A lei riuolgo il core.)
Am: E come ſperi amor, ſprezzando Amore?
Clau: (Claudia? e queſto non penſi?
Ei vincerà.) *Vir:* Mà i ſenſi.
Clau: (Coteſto è ver.) Virtù ſia tua la Palma.
A 2. {*Vir:* / *Clau:*} Lacio è de' Senſi Amor, Virtù de l' Alma.

Claudia s' alontana da Amore,
& accoglie la Virtù.

Am: Ti pentirai
Di tua ſciochezza.
Diſprezzata ſarà chi Amor diſprezza.

Vola via, minacciando
Claudia.

Vir: Sfaciatello,
Spiritello
Và pur, và.
Tuo ſdegnetto
Pargoletto
E che farà?
Potrà più
La Virtù,
Che la Beltà.
Sfacciatello,
Spiritello
Và pur và.

Dio Sognato,
D' Otio nato,
Che puoi far?
A chi 'l dardo
D' vn ſol guardo
Sà ſchiuar.
Nulla vale,
Del tuo Strrale,
Il ſaettar.
Dio Sognato,
D' Otio nato,
Che puoi far?

S' ode trà i Cieli vna
ſoaue Sinfonia.

Dice, ſtupendoſi, Claudia.

Clau: Mà qual, mà qual d' inſolita dolcezza
Riempie l' alma mia,
Celeſte melodia!

Cala dal Cielo la Dea Veſta in vna Machina
di puro Fuoco.

Veſt: Claudia? *Clau:* Qual grata Voce
Dal Ciel mi parla! *Veſt:* Claudia? *Clau:* E qual rimiro,
Cinto d' ardenti rai, Celeſte aſpetto?
Veſt: Seconderò 'l tu' affetto.
Clau: Ah gran Veſta, rauuiſo
Il Sembiante Diuino;
E à la tua Diua Maeſtà m' inchino.
Veſt: Virtù non laſciar mai;
E in tuo ſoccorſo il mio fauor haurai.

Claudia aſcolta in Ginocchioni.

Clau: Gran Dea, Tu mi conſoli.
Veſt: Non tema, nò, nò,
Chi con diuoto core,
Propitio fauore
Dal Cielo impetrò;

A 2. { *Vir:* / *Veſ:* } Non tema nò, nò,
Clau: Sperando viurò.
A 2. { *Vir:* / *Veſ:* } Non tema, nò nò,

Si naſconde la Machina di Veſta. La Virtù và per aria ſopra la ſua Nube; e Claudia parte: Facendoſi Giorno.

SCENA IX.

Stanze del Palazzo del Dittatore, Con il ſuo maeſtoſo Seggio.

Q. Cecilio Metello, Dittatore. Claudio ſuo Figlio. C. Tremilio Flaco. Acriſia.

ENtri C. Tremilio
Ch' à Noi de la Gran Diua,
Precurſor forſe arriua.
Clau: Che d' Atalo, de l' Aſia il Regnatore,
La Giouanetta Figlia
Seco à Noi venga è grido.
Ditt: Così parmi. *Clau:* Sei tu, Bambin Cupido,
Ch' anſioſo mi fai
Di rimirar quai Rai
Splendan nel ſuo ſembiante?
Che ſarà poì s' Jo ne diuengo Amante! } *da sè.*

Intanto il Dittatore và à ſedere ſul Seggio.

Poi entrano C. Tremilio Flaco, & Acriſia.

C. Tre: Fummo, Signor, ne l' Aſia: ed, ottenuta
La Madre Idea, condotta
L' habbiam di Peſſinunte: à Terracina
Reſtò con gl' altri, ed Jo

Con,

L. Burnatini in.

M. Küsel f.

Con gl' auuiſi preuengo: Onde à raccorla,
Del vago Tebro in Riua,
Porti l' Aquile ſue Roma feſtiua.
Ditt: Gratie à gl' Ottimì Numi,
Che ci miran benigni:
Mà chi è coſtei così leggiadra? *C.Tre:* E Figlia
D' Atalo, che ci diè la Madre Idea.
Egli, inteſo, che ſcielto
L' ottimo fra' Latini
Eſſer deggia à raccorla, à luì deſia,
Ch' in marital Legame vnita ſia.
Ditt: Di compiacerlo cercherem. Gentile,
E illuſtre Prencipeſſa,
Hauremo à grado d' inneſtar ſul Tebro
Sì vago fior. *Acri:* Mio preggio
Sarà Sorte sì lieta;
Come adeſſo è mia gloria
Inanzi à Te inchinarmi.
Cl.Me: (Ahi che venne coſtei per fulminarmi!) *à parte.*

Il Dittatore, leuatoſi dal ſeggio ad accoglier Acriſia, poi diſcende.

Ditt: Cercherò, ch' al tuo merto
Il mio riſpetto corriſponda. Claudio,
Appartamenti, e ſerui
Gl' aſſignerai, e quanto
Se gli dee. *Acri:* M' aſſicura,
Gran Dittator di Roma, il tuo fauore.

Claudio Metello s' inchina al Padre, và con Acriſia, e dice da sè.

Cl.Me: (Oh Dio, coſtei venne à rubbarmi il Core!)
Ditt: Dubbio non hò, che noto,
O Caio, non ti ſia
Di Scipione, ch' al Fato
Ceſſe in Iberia, il Figlio.
C.Le: Non è egli Publio? *Ditt:* Sì, Coteſti, apunto,
A riceuer de Numi
La Gran Madre, per l' ottimo fù ſcielto.

C. Le: Et à ragione inuer. *Ditt:* Tutte prometto,
A fin, ch'Egli acconſenta
D'Acriſia à gl'Imenei,
Vſar l' induſtrie, & i conſigli miei
C. Le: A la Reggia protezza
D' Atalo in conſignar la Madre Idea
Queſta corriſpondenza
A ragion ſi conuiene.
Ditt: Ecco apunto, ch' ei viene.

SCENA X.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio.
Il Dittatore. C. Lelio. Pub:
Scipione.

A 3. ECco il fior del Latio Suolo:
Sen: Di benefiche Ruggiade
L' imperlate, ò Dei del Polo.
P:Scip: Ch' Jo mi porti ad accor la Diua Madre,
A l' Auguſto Senato
Parue d' impormi: Gl' ordini preciſi,
Mentre à publici Editti
Riuerente m' inchino,
Da te n' attendo, ò Dittator Latino.
Ditt: Vieni, e gl' udrai: e inſieme
Qual alzi, per vnirti
Del Rè de l' Aſia à la felice Figlia,
Per Te fauſto Imeneo fulgida face.
P.Scip: A la Patria ſi penſi,
Ad accoglier la Diua: à ſcacciar l' armi
Infeſte, inſidioſe:
Quand' haurem otio parlarem di Spoſe.

Parte il Dittatore con P.Scip:
e C. Lelio.

SCE-

SCENA XI.

Lucio Lentulo. Vetturio Sempronio.

SE ben vdij, ſe ben rifletto, ei ſembra,
Che ſia deſerto il Latio,
Che non v' alberghi Amore,
Non v' annidi Ciprigna,
Non vi creſca Imeneo. Si cercan Nozze
Ne la Grecia per Claudia,
E per Publio ne l' Aſia:
Domeſtici Sponſali
Di queſti duo non ponno
Stringer le Deſtre? Forſe
Gli ſtranieri Imenei ſembran più rari!
O non ſan legar alme i noſtri Lari!
Semp: Nouità eſtemporanee
Hanſi forſe à introdur? Son con Magone
Gli Sponſali di Claudia,
Già ſtabiliti. *L. Len:* A Publio
Mirar dobbiam. *Semp:* Già tardi
Sono i conſigli. *Vett:* Sempre
Per quel, che gioua, è tempo. *Sem:* E che? non gioua
Foraſtiere potenze
Alienar da'nemici, à sè ridurle?
L.Len: Roma poſſente è da ſe ſteſſa: e baſta,
Senza aiuti lontani,
Che di ferro Latin s' armi le mani.
Semp: Ciò, che già fù aſſentito,
D' oſſeruar è ragione:
Claudia fia di Magone.
L.Len: Sarà di Publio. *Semp:* D' Atalo la Figlia
Meglio à lui ſi conuiene.
A 2. {*L.Len:* / *Vett:*} Nò, nò. *Semp:* Sì, sì. *A 3.* Vedrem chi 'l ver ſoſtiene.

Partono Lucio Lentulo,
e Vetturio.

E SCE-

SCENA XII.

Sempronio. Poi Triuio.

L'Intereſſe và coperto
Di Politica tall' or:
Et è ſpeſſo il calle aperto
A chi è più ſimulator.
Al mio crin, che già s' imbianca,
Fede inuer ſi preſterà.
Se l' induſtria non mi manca,
Mio deſio s' adempirà.
(Mà coſtui vien à tempo.) A bell' Impreſa,
Triuio, penſo applicarti.
Tri: N' hò piacere: sù: via:
Che c' è da far? *Semp:* Mi dei recar l' Imago
Di Claudia, la Veſtale. *Tri:* Et è coteſta
La bella impreſa? *Semp:* E inſiem quella d' Acriſia,
Che poc' anzi quà giunſe,
Figlia del Rè de la grand' Aſia vaſta.
Tri: Di due? Vna non baſta?
Semp: Non ſon per mè. *Tri:* Mà come
Vuoi, ch' Jo le troui? dimmi.
Semp: Sò che ſei deſtro; e ſcaltro
In te fido, le aſpetto, e penſo d' altro.
Tri: (Queſt' è gentile inuero.) *da sè.*
Semp: (O, ſe mi và ſecondo vn mio penſiero!) *da sè partendo.*

SCENA XIII.

Triuio.

EDi Claudia, e d' Acriſia
L' effigi colorite
Gl' hò da recar? Non ſon per lui? V' è certo
Qualche ſolenne intrico.
Mà donde? come? quando?
Da chi? con qual preteſto? in qual maniera?
Per qual via? con che mezo?

Con-

Con preghiere? con arte? con dinari?
Con inganno? in qual modo,
Pouero Triuio, dimmi, dì, le haurai?
In intrico peggior non foſti mai?
Facil coſa dir Jo voglio;
Penſi poi chi hà da ſeruir.
Vanne toſto, torna preſto,
Laſcia quello; piglia queſto
Fà; tralaſcia: uh, uh; che imbroglio!
Parla, taci: non vdir.
Facil coſa dir Jo voglio:
Penſi poi chi hà da ſeruir. *Parte.*

SCENA XIV.

Claudia.

DAl Limitar di Veſta
Solitario, e quieto
Eccomi à Voi del Dittator Latino,
O ſtrepitoſe Soglie: e ben m' auueggio,
Ch' ei quì mi vuol, per farmi Spoſa al Peno.
Porto il Ciglio ſereno,
Perche Veſta m' affida,
Che ciò non fia: Per altro
Mi ſi vedrian da i Lumi
Vſcir due Fonti & innondar due Fiumi.
Tu ſperanza ſei gioia del core,
Conforto de l' Alma, riſtoro del ſen:
Trà le nubi tu ſpargi ſplendore,
Additi la luce, diſcopri 'l ſeren.
Tu ſperanza, &c.
Di chi pena tu acheti il dolore,
Sollieuo nel male, delitia nel Ben:
Tu diſcacci l' ambiguo timore,
Del meſto ſoſpetto reſiſti al velen.
Tu ſperanza, &c.

SCENA XV.

Acriſia. Claudia.

COme dolci,
O placidette
Bell' aurette,
Vi reſpiro!
Clau: (Mà chi è coſtei! *Acri:* Che miro!)

Si mirano di naſcoſto l'vna l'altra.

Clau: (Straniero è 'l portamento.) *Acri:* E vago il Volto.
Clau: (E leggiadra.) *Acri:* (E gentile.)
Clau: (Vuò fauellarli.) Bella,
Se temerario forſe
Non è 'l 'ardir, dimmi chi ſei? nè chiedo,
Se non perche l' oſſequio
Sia pari al merto. *Acri:* A Bella sì corteſe
Eſſer paleſe è preggio? Acriſia ſono,
Prencipeſſa de l' Aſia. *Clau:* A piedi tuoi
M' inchino humil. *Acri:* Nò, nò: pria mi paleſa
Chi Tu ſia. *Clau:* Son de la Famiglia Claudia
Vnica Prole. *Acri:* Ignoto
Non m' è de' Claudij 'l Merto.
Come Amica t' abbraccio.
Clau: Come ſerua t' inchino. E qual nel Latio
Voglia, od affar ti porta?
Acri: Vengo per Spoſa à Publio. *Clau:* (Ahimè ſon morta.)
Acri: (Par, che ſi turbi.) *Clau:* Fauſta,
Siati Fortuna. *Acri:* Spero
Ne gl' alti Dei. (Confuſa
Tutta è rimaſta.) *Cla:* Addio.

Tutta ſoſpeſa, e turbata Claudia ſi parte.

Acri: Vanne Amica. *Cla:* (Languir mi ſento, oh Dio!) *Partendo.*
Acri: S' infieuolì la Voce,
S' ottenebrò lo ſguardo,



L. Burnacini in.

Matthæus Küsel f.

S' impallidì 'l ſembiante:
Certo Coſtei viue di Publio Amante.
Scherza meco, ò Geloſia:
Mi contento;
Mà tormento,
Non vuò già, che Tu mi dia.
Scherza meco ò Geloſia
Sferza vn poco l' alma mia:
Mà 'l veleno
Del mio ſeno
Già non voglio, che Tu ſia.
Scherza meco ò Geloſia.

SCENA XVI.

Strada in Roma, oue s' imbarca ſul Teuere.

Cho: di Popolo Romano. Sempronio. Triuio.

Si vede vn Nauilio, preparato per imbarcaruiſi Pub: Scipione.

E molta Gente concorſa per vederlo.

Vno del Cho: L' Eroe ſtimato
D' ogn' vn più degno
D' ir ad accogliere
La prima Diua,
Aurato Legno
Attende in riua.
Cho: Vada, & al Latio,
In ſua Virtute,
Rechi ſalute.

Viene Triuio, porgendo à Sempronio, lontano dal luoco delle Genti iui concorſe, due Ritratti.

Tri: Eccoli. *Semp:* In ſomma ſei
Il Demone de' Serui.

Tri: Rendo gratie à l' honore.
Semp: Come li hauesti? di. *Tri:* Quello d' Acrisia
Mi diè Caio Tremilio,
Ch' in Asia l' hebbe, e l' altro
A vna Vestal rubbai.
Semp: Và; ti portasti bene
Tri: Cotesto è 'l premio eh? *Semp:* Taci, ch' ei viene.

SCENA XVII.

Pub: Scipione. Sempronio. Triuio. Cho: di Popolo Senatori, e Matrone Romane.

LE' Aure fugaci
Spirin seconde,
E dolci baci
A l' alte Sponde
Porgano l' Onde,
Espero ancora
Non sorgerà,
Che l' aurea Prora
Quì si vedrà.
Semp: Publio, ne le tue Nozze
E discorde il Senato: altri di Claudia,
Altri d' Acrisia Sposo
A farti pensa: D' ambi
Sono cotesti i lineamenti: Prendi:
Osserua qual di duo faccia de l' Alme
Più amorosa rapina.

Li da i due Ritratti, poi dice da sè.

(Così discoprirò dou' egli inclina.)
Tri: (Ben industre è 'l pensiero.
Pub: Porgi: tutto che, inuero,
Proprio non mi rassembri
Che sia 'l loco, nè 'l tempo. *Semp:* Anzi opportuno.
Ch' à tuo bell' agio, mentre

L' Onde solcando vai,
E l' vna, e l' altra contemplar potrai.
Pub: Alcuna d' esse unqua non vidi: ignoto
M' è qual sia Claudia, e qual Acrisia. *Sem:* Pure
Qual ti sembra più vaga?

Addita il Ritratto di Claudia, e dice.

Pub: Cotesta. (*Semp:* Ahi ch' ell' è Claudia!) *Tri:* (Ei non 'è stolto.)
Semp: Mira bene. *Pub:* Dimostra
Nobil spirto, e viuace.
Semp: L' altra però hà 'l Crin d' or. *Pub:* Nero mi piace.
Semp: L' altra par più vezzosa.
Clau: Questa più maestosa.
Dimmi chi ell' è. (*Semp:* Voglio arrischiar.) Acrisia.

Triuio, che hà osseruato, dice à parte à Sempronio.

Tri: Vedi, ch' è Claudia. *Semp:* Taci.
Tri: (Dunque ingannarlo vuole! *da sè, e Parte,*
Altro vdir non vogl' io.)
Pu: Mà è gia l' aurato Abete
Pronto al partir: Ecco m' imbarco: addio.

Entra in vn leggiero Navilio, e si vede quello partire.

Mentre Egli s' imbarca, dice Semponio da sè.

Semp: (Bell' artificio, se l' adempio, è 'l mio.)

Cantano su le sponde le Matrone, & altri Romani.

2 *Matro:* Vanne, và, splendor di Roma;
Con la Diua poi ritorna;
Sia di fiori adesso adorna,
Poi d' alloro, la tua Chioma.

Cho: Vanne, và, ſplendor di Roma.

Parte il Nauilio con Pub: Scipione, con Trombe entro, che ſuonano: Partono poi tutti li altri.

SCENA XVIII.

Compariſce la Grotta di Vulcano nel mezo alla Scena.

Suonano intanto vna Strana Sinfonia.

Vulcano. Amore. Tre Ciclopi.

Vuoi dunque, alato Dio
Vn dardo più pungente
D' altro, ch' aueſſi mai?
Am: Così deſio. *Vul:* Così toſto l' haurai.
Am: Publio Scipion de la Belta d' Acriſia
Ferirò,
Piagherò,
Poi Minerua ſchernirò.
A 2. *Vul:* Soffino i Mantici,
Am: La fiamma s' agiti,
Creſca l' ardor.
Vn dardo tempriſi
Al Dio d' Amor.

Li Ciclopi prendono vno Strale, frà diuerſi appeſi nella Grotta: lo mettono nel foco, e ſoffiano.

SCENA XIX.

La Virtù in Aria. Veſta pur in Aria. Vulcano. Amore. li Ciclopi.

Per nobile impreſa
Son hoggi à conteſa
Amor, e Virtù.

Contraſto maggiore
Trà Palla, & Amore
Fin hora non fù.

Intanto ſarà acceſo il ferro: li Ciclopi lo portano à l' Incudine, e lo battono, con vn ritornello al ſuon de' Martelli, e ſi vedono ſpruzzar le fauille.

Poi Cantano.

Vulc: Come battuto
3 Ciclo: Ferro infiammato
Sparge fauille,
Così tu miri
Gettar ſoſpiri
Core agitato
Da due Pupille.

Tornano alla Fucina, e mettono di nuouo, il ferro dello Strale nel Foco, e ſoffiano co' Mantici.

Intanto compariſce Veſta, e dice.

Veſt: Mira, Virtù, colà, del Dio di Lenno
Entro la nera Grotta,
Di Publio per Acriſia,
Acciò Claudia non ami,
Ferir volendo il Core,
Temprar ſi fà pungente dardo Amore.
Vir: Lo miro. E che far deggio?
Veſt: Lo, ſtral rapirli; e, ſe ciò far tu penſi,
Fino, c' hauer lo puoi,
Tacita, và ſeguendo i moti ſuoi.
Vir: Vbbidirò i tuoi detti.
Veſt: Oſſeruiam dunque attente.

Li Ciclopi tornano col ferro infocato all' Incudine, e battono al ſuono come prima.

Vulc: Rouente ferro
3 Ciclo: Come martella
Colpo peſante;
Di Geloſia
Percoſſa ria
Così flagella
Vn Core Amante.

Vulcano piglia il dardo temprato
e lo porge ad Amore.

Vulc: Prendi, feriſci, impiaga:
Da l' arco di Cupido
Non ſarà mai vſcita
Più pungente ferita.
Am: Gratie ti rendo. Addio. Pronti a' tuoi cenni
Haurò ſempre gli ſtrali.
Veſ: Ei parte: attendi oue riuolga l' ali.

Amore eſce dalla bocca
della Grotta.

Si naſconde la Fucina di Vulcano
con Vulcano, e li Ciclopi.
Poi Amore Canta.

Am: Vedrà Claudia, ſe più val
O lo Scudo di Minerua,
O d'Amor l' acuto ſtral.
E Minerua s' auedrà,
Ch' à Virtù non ſi conuiene
Di dar legge à la Beltà.
A l' oprar à l' oprar: e che più attendo?

Vola via.

Veſ: Vedi, ch' ei vola. *Vir:* Et Jo lo vò ſeguendo.

La Virtù lo ſegue per Aria.

Poi Veſta canta partendo.

Veſ: Se l' ardito
Nudo arciero

Non.

Non ſi frena,
Tutt' il Mondo prigioniero
Ei farà di ſua catena.
Se trionfa
Il bendato
Nume audace,
Ogni cor ſarà infiammato
Da l' ardor de la ſua face.

SCENA XX.

Il Teuere. Voci d' Eco in Cielo. Ninfe
del Teuere, che ballano.

Sorge da l' acque il Teuere con le Ninfe.

Numi de l' alto Ciel, deh non laſciate
Ire i Germi del Latio
A fecondar i Talami lontani
Di Cartagine infida;
Nè 'l fauor voſtro al falſo Greco arrida.
A Publio Spoſa
Claudia ſi miri,
Deh fate, ò Numi
De gl' alti giri,
Seguir così.
Vo:d'Eco: Sì, sì.
Sì, sì.
Teb: Mè felice! Dal Cielo à i Voti miei
Riſpondono gli Dei.
Conſolatemi dunque, Eterne Menti.
Dite, dite, s' à Publio
Claudia ſi ſpoſarà?
Vo:d'Eco: Sarà,
Sarà.
Teb: E quando, ò Sommi Dei, vedrò, ch' al vero
La ſperanza s' apoggi?
Vo:d'Eco: Oggi,
Oggi.

Teb:

Teb: Mi conſolo,
Dei del Polo,
Così apunto in altra Età
A vn EROE più Fortunato
Vna CLAUDIA più FELICE
Fatta Spoſa ſi vedrà.
Voi, che meco vi trouate,
Ninfe belle, feſteggiate,
Ch' Jo non sò, ſe per piacere
Trà le ſponde
Potrò l'Onde contenere.

Cala nell' Acque il Tenere.

Poi le Ninfe eſcono, e fanno Vn Ballo.

Fine del P°. Atto.

ATTO



L. Burnacini in.

Matthæus Küsel F.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala d' Armi.

Il Dittatore. Lucio Lentulo. Vetturio. Sempronio. Corteggio.

BAsteuoli à le Schiere
L' armi noſtre crediam. *Vett:* Pur, ſe maggiore
Vuopo ne fia, faticheran l' Incudi
A temprar, diligenti, Vsberghi, e Scudi.
L.Len: La Madre Idea vicina
Vittorie ci promette. *Ditt:* Vniam del Cielo
A i beneficj i noſtri giuſti ſforzi;
E la face, ch' irato
Marte ſcotendo và, cada, e s' ammorzi.
A 3. *Vett:* Non giaccia otioſo
L.Le: Chi vuol de le Sfere
Sem: Le Gratie godere.
Ditt: Non baſta, che preghi
I Numi procliui;
Fatichi, s' impieghi;
Non ſia neghitoſo
Chi brama ottenere.
A 3. Non giaccia otioſo
Chi vuol de le Sfere
Le Gratie godere.

SCENA II.

Claudia. Il Dittatore. Lucio Lentulo. Vetturio. Sempronio. Corteggio. Bomilcare.

ECco dal Sacro Limitar di Vesta
Claudia a' tuoi piedi, ò del Roman Senato
Gran Dittator. *Ditt:* La fretta
D' à me chiamarti, ò Bella,
Compatisci; e, benche de gl' ozj tuoi
La quiete conturbi,
Dona à l' vtil del Lazio i tuoi disturbi.
L' effetto di tue Nozze
Solecita Magone: e riportarli
Consenso concludente
Bomilcare n' attende.
Hor che ne dici? *Clau:* Pende
La mia Sorte da i Numi: E, s' han prefisso,
Ch' estere piume à fecondar Jo passi,
Darò à nodo lontano
Assenso cieco, e vbbidiente Mano.
Ditt: Applaudo de la Patria
Al generoso zelo.
Bom: Essalterà la tua modestia il Cielo.
A 2. {*Vett:* Il Peno guerriero
Semp: Al Tebro congiunto
Sperare hor si de'.
A 2. {*Clau:* Il Termine giunto *ciascuno da sè.*
L.Len: Ancora non è.

SCENA III.

Lucio Lentulo. Claudia.

CLaudia gentil, s' al vero
Mal non m' appongo, desiati, e cari
Cotesti così strani
Imenei non ti sono:

Et

Et à ragion; ch', in vero,
Più, che di farti Sposa,
Coteste Nozze han faccia
Di deportarti in Isola straniera,
Con aspro Editto ò Proscrittion seuera.
V' hà quì Pub: Scipione:
Perch' à lui non si stringe
Tua bella Destra? E quale
A impouerir il Tebro
Di Tesoro sì grato
Ci trahe nostra suentura, ò nostro Fato!
Clau: Ahi! *Len:* Che sospiri? *Clau:* Tochi
Il Senso offeso. *Len:* Forse
Hai Genio à Publio? *Clau:* Il Core
Sà ben ei le sue pene:
Mà à l' vtil de la Patria
Tutto ceder conuiene.
Len: Ei non è ver (à senso mio), che, quale
In superficie appare,
Da cotesti Imenei
Vtil sì grande tragga Roma. *Clau:* Tanto
Non m' inoltro: e i pensieri,
Ch' altro creder mi fanno,
O di Genio, ò d' Amor per rei condanno.
Mà =

Claudia s' interrompe da' singulti, e dal pianto.

Len: Non turbar, ò bella,
Il vago Ciglio: e di doglioso humore
Non asperger la guancia:
Nel Ciel confida, e nel tuo merto. *Clau:* Scusa,
Scusa, Signor, de gl' occhi
Il debile trascorso.
Len: Spera Publio per Sposo.
Consolati: Prometto
A tuo fauor gl' vfficj miei. *Clau:* Benigno
Te ne ricambj il Cielo.
Len: Nè frodi adoprerò; nè d' arti ingiuste
Farò illecito inserto.
Basta per tua ragion Virtute, e Merto. *Parte.*

SCENA IV.

Claudia.

Sò ben, s' Jo peno,
Benche Speranza
Mi viua in seno.
M' agghiaccia il Core
Di rio timore
Freddo veleno.
Sò ben, s' Jo peno,
Benche &c.
Sento, ch' Jo moro,
Ancorche speri
Il Bel, ch' adoro.
Son tutta guai,
Nè porto mai
Ciglio sereno.
Sò ben, s' Jo peno,
Benche, &c.

SCENA V.

Sempronio. Acrisia.

E' Armi quì vedi. Da le Soglie, d' oro,
E di gemme consparte,
Entri à quelle di Marte.
Acri: Magnificenze ammiro:
Douunque il passo và
Tutt' opre vi rimiro
Di pompa, e maestà.
Quest' è vn ferreo Tesoro:
E dubia mi fai Tu,
Se quì l' Acciaro, ò l' oro
Sia quel, che splende più.
Sem: Già che di nostre poche,
Quai si sian, debolezze,
Paga ti mostri, vuò cercar, che Sposa
Tu di Publio diuenga.

Acri:

A 2. Amar, e gioire
Vnito non và.
Clau: Amante desire
Mai pace non hà.
Acri: Sol pena, e martire
Cupido ci dà.
A 2. Amar, e gioire,
Vnito non và.
Clau: (Ecco Acrisia.) *Acri:* (Ecco Claudia.)
Clau: L' emola mia. *Acri:* (La mia riual.) *Clau:* Felice
Arrida, ò Prencipessa,
A le tue brame il Cielo.
(Con qual fatica il mio penar Jo celo!) *à p:*
Acri: A te pur anco sia
Il Destino secondo.
(Con qual fatica il finger mio nascondo!) *à p:*
Intesi, ch' ami Publio.
Clau: Vdij, che d' Asia vieni
Per le sue Nozze. *Acri:* Eh! debile, straniera,
C' hò da sperar? *Clau:* Eh! sei di Regia Stirpe.
Acri: E tu di Sangue altero.
Clau: Chi sà? Jo non dispero.
Acri: Hai Protettori. *Clau:* E tu grandi adherenze.
Acri: Così, così: Vedremo.
Clau: Faccia il Ciel. *Ac:* Faccia Gioue. *Cl.* (Jo gelo.) *Ac:* (Jo temo:) *à p:*

Parte Acrisia.

Clau: Spera, ò core, mà non lo dir.
Sarò forse fortunata,
Mà di Sorte sì beata
La speranza è quasi ardir.
Spera, ò core, mà non lo dir.

Alma temi nel tuo gioir.
Ben nel Ciel fidarsi lice,
Mà fortuna sì felice
E baleno, che può sparir.
Spera, ò core, mà non lo dir.

SCENA X.

Luoco fuori di Roma,

Doue sono tesi i Padiglioni per riceuere la M. Idea.

S' apre in Aria vn tratto di Cielo.
S' ode melodia d' Instrumenti.

Gioue. Marte. Apollo. Cho: di Deità.
Vesta, che viene in Aria.

DE l' Olimpo
Da gli Dei
Che chiedi Tu?
Mar: Noi ben siam memori,
Che da Te il fulmine,
Per difendere il suo Regno
Da i Titani, e da i Tifei,
Insegnato à Gioue fù.
Cho: De l' Olimpo
Da gli Dei
Che chiedi Tù?
Vest: Motor del Tutto; e Voi Seconde Cause,
Che del souran Destino
Essequite il voler, miei Voti vdite.
Deh 'l Latio serenate,
Deh Claudia proteggete.
A questa Publio date,
Vittorie à quel porgete.
Deh 'l Latio serenate,
Deh Claudia proteggete
Apo: Perche sembra, ch' al Latio
Turbine auuerso spiri, =
Gio: Perche l' aurata Naue,
Che de gli Dei scorge la Madre in Roma,
Arenata rimiri =
Mar: Perch' Acrisia di Publio
Par, ch' à le nozze aspiri =
A 3. Non temer, non temer,
Consola i tuoi pensier.

Gio:

Acri: Non vuol forse, ch' J' ottenga
Sì bella Gratia il Cielo: Odo vna Claudia,
Vestal d' alta Propago,
Lodar di Spirto eccelso,
Di venusta Bellezza,
Di Doti Eroiche, e di Virtù Celesti:
Par, ch' à Publio cotesta
Altri acoppiar proponga.
Semp: Tutto lo Spirto mio fia, che s' opponga.
Hò adherenze ne l' Asia,
E teco qualche affinità? Di Roma
A l' Ottimo farei
Così congionto anch' Jo.
V' è 'l tuo piacer, v' è l' interesse mio.
Acri: La mia timida Speranza
Così rinfranchi tu.
Semp: Fida in mè.
Acri: Spero in Te.
Semp: Non temer più.
Acri: Dunque mio Scipion sarà!
Semp: Se Ragion non basterà,
Anche l' Arte adoprerò.
Acri: Temo in ver: che molto può.
La Bellezza con Virtù.
Semp: Fida in mè.
Acri: Spero in Tè.
Semp: Non temer più.

Parte Sempronio: Acrisia và osseruando l' armi: Viene Claudio Metello.

SCENA VI.

Claudio Metello. Acrisia.

VIdi lontano lampeggiar, ò Bella,
Cotesti acciari, apunto
Come all' ora, che sono
Da chiari rai percossi, auuenir suole,
E indouinai, che v' era quiui il Sole.

Acri:

Acri: (Ei da Amator fauella:
Nol vuò ſprezzar; che, ſe di Pub: Spoſa *à p:*
Diuenir non poteſſi,
A lui mi giungerei.)
Cl: Me: Bella, ò ſprezzi, ò non odi i detti miei.
Acri: Gl' hò vditi: e penſo, ſe chiamar li deggia
Bugie d' Adulatore,
O Iperboli d' Amante.
Cl: Me: Oſſequij ſon = Non oſo
Dir di chi. *Acri:* Non temer: fauella. *Cl: Me:* (Forſe
Non li ſpiace il mi' Amore.)
Oſſequij ſon d' innamotato core.
Acri: Li gradiſco. *Cl: Me:* A che gioua?
Acri: A conſolarti. *C. Me:* Come?
Acri: Sperando. *C. Me:* Che? *Acri:* Ciò, che può far il Cielo.
Cl: Me: Spoſa à Publio ſarai.
Acri: E l' auenir incerto.
Cl: Me: Ogni contento dunque
L' incertezza diſperde.
Acri: Si conſola chi ſpera; e nulla perde. *Parte.*
Cl: Me: Amor, deh ſcioglimi,
Se fil sì debile
M' hà da legar.
Dunque à tenermi
Stretto in catene
Picciola ſpene
Hà da baſtar?
Amor, deh ſcioglimi,
Se fil sì debile &c.
Amor, deh ſcioglimi
I nodi, e laſciami
In libertà.
Lieue Speranza
Eſca baſtanre
A vn cor Amante
Dunque ſarà?
Amor, deh ſcioglimi
I nodi, &c.

SCE-

SCENA VII.

Il Dittatore, Sempronio.

Di Claudia, e d' Acriſia
L' Imagini vedute,
Dunque à Claudia di Publio il cor inclina?
Semp: Apunto. *Ditt:* E li fingeſti
Per Ritratto d' Acriſia
Quello di Claudia? e l' altro
Per quel d' Acriſia? *Semp:* Sì: L' Alma fedele
Così l' ogetto adora
De l' effigie preſente;
Mà ſe 'l nomina il labro, il labro mente.
Ditt: Verrà inutil l' inganno
Toſto, che real guardo
A le vere ſembianze accopij 'l Nome.
Semp: Ciò impedirem. *Ditt:* Mà come?
Semp: Pria, ch' ei ſi diſinganni,
Chiederem chi gli agrada.
Egli, Acriſia, dirà. Noi le ſue Nozze,
Con il ſuppoſto Nome,
Stringerem con Acriſia:
A promeſſe, à ſcritture
L' impegnerem: Quando poi vegga Acriſia,
Scopra l' error: ci moſtri
Il Ritratto di Claudia:
Dica, che quella inteſe: e, che ſuppoſta
Per Acriſia gli fù; diremo, arditi;
Ch' è ſuo l' error: ch' il Nome
Equiuocò: Che già l' oprate coſe,
L' Arre già corſe, i ſottoſcritti Fogli
Ritrattar non ſi ponno:
E agiungerem, ch' il tutto
Forſe è voler diuino.
E, ch' il fallo de l' Huom ſpeſſo è Deſtino.
Ditt: Ben compoſta Chimera,
S' al deſio và conforme.
E vago il Sogno in ver, ſe tant' ei dorme.

Semp: E s' ei si desta, all' hor direm, ch' ei sogna.
A 2. Sì, sì,
Ch' a' nostri Dì
Virtù è la Frode:
Chi sà meglio ingannar è quel, che gode.

SCENA VIII.

Lucio Lentulo. Vetturio. Dittatore. Sempronio.

SIgnor, d' alto portento habbiam raguagli:
La Naue, che ci reca
La Madre Idea, qual fosse immobil sasso,
S' è arenata del Tebro
Sù le Boche profonde.
Vett: E à mouerla non val sforzo, nè stento.
Nè giouan Remi, ancorche battan l' Onde,
Nè bastan Vele, ancorche spiri il Vento.
Ditt: Riguardeuol prodigio!
Semp: Auuenimento strano?
Ditt: Tosto colà portiamci. *Vett:* I Sacri Numi,
Forse irati col Tebro,
Placar douransi. *Ditt:* In cotal guista il Cielo
Forse auuertir ci vuole,
Ch' il Latio è neghitoso
A l' Opre di Virtute.
A 3. *L.Len. Vett: Ditt:* Parlan spesso gli Dei con voci mute. *Partono.*

SCENA IX.

Claudia. Acrisia.

AMar, e gioire,
Vnito non và.
Acri: Cupido languire
Ogn' Anima fà.



L. Burnacini in.

Matthæus Küsel f.

Gio: La ſoſpirata Madre Idea ben toſto
Roma conſeguirà.
Mar: Publio Claudia ſpoſerà.
Apo: Ogni turbine ſuanirà.
Veſ: Gratie vi rendo, ò del Sereno Polo
Benigniſſimi Numi:
Immenſo è 'l mio piacer.
Cho: Non temer, non temer:
Conſola i tuoi penſier.

Si naſconde il Cielo con tutti gli Dei; mentre ſuona vna ſoaue Sinfonia.

Veſta ſi ferma in Aria.

Veſt: Mà venir non vegg' Jo
Il faretrato Dio?
E la Virtù, che di lontan lo ſegue?
Inoſſeruata quì mi fermo: A lei,
Che forſe à qualch' inſidia
Vuol di Cupido opporſi,
Preſterò, ſe fia d' vopo, i miei ſoccorſi.

SCENA XI.

Amore. La Virtù. Veſta.

Si guardi ogni core,
Adeſſo, ch' Amore
Hà ſtrale,
Fatale,
Di tempra migliore.
Si guardi ogni core.
Vir: Saprò ben ſchernire
Del cieco il furore.
Amo: Si guardi ogni Core.
Ogn' Alma ſi guardi,
Adeſſo, c' hà dardi
L' alato
Bendato

D' eſtremo vigore.
Si guardi ogni core.
Vir: Saprò ben ſchernire
Del cieco il furore.
Am: Si guardi ogni Core.

Amore, così cantando, ſarà diſceſo in terra: Poi dice.

Per ſchernir la Virtude,
E Claudia, che in Lei fida,
Vuò ferir Publio, sì, ch' Acriſia adori:
L' attendo quì, ſerpe d' Amor trà i fiori.

Si ritira apreſſo vn arco di fiori, co' quali è adorno quel luoco, per riceuer la M. Idea.

La Virtu diſcende.

Vir: Adeſſo, adeſſo è tempo.
A lo sfacciato Arciero
Inuolerò quel dardo, ond' è sì altero.

La Virtù, mentre Amore ſtà incauto, và per rapirgli lo Strale.

E gli fà forza, e vola in aria, poi ſe ne ride.

Laſcia. *Am:* Non laſcierò
Vir: (Sfortunata, ch' Jo ſon!) *Am:* Nò, nò, nò, nò,
Credi, che mai
Queſto Dardo tu non haurai.
Se lo vuoi, bella Virtù,
Seguimi,
Prendimi,
Vola ancor tù.

Veſta, il tutto oſſeruato, dice.

Veſt: Se del lieue Elemento
Pronto hò l' vſo, qual ſoglio,
Del ſuperbetto abaſſerò l' orgoglio.

Getta vna fiamma sù l' ali d' Amore: ſe gli accendono: Egli grida.

Am: Ahi! ahi! *Veſt:* Virtù rimira.
Am: Ahi! chi m' abruggia l' ale?
Miſero, cado: ahimè! *Veſt:* Prendi lo Strale.
Vir: Eſſequiſco, gran Diua.

Caduto Amore, la Virtù gli leua lo Strale.

Laſcia. *Am:* Dunque ſi priua
Altri del ſuo, con frode!
Queſte, Queſte ſon opre
D' innocente Virtù?

La Virtu torna in aria, dicendo.

Vir: Seguimi,
Prendimi,
Vola ancor tù.
Am: Mi torneran le Penne;
E Voi, e voi, ch' adeſſo,
Inſidioſe Dee, contente ſiete,
Vn giorno, vn giorno ancor ven' pentirete.

Parte minacciando Veſta, e la Virtù.

Vir: Celeſte Protetrice
Gratie eterne ti rendo.
Veſt: Vanne pur lieta, và.
De' miei fauori priua
Mai Claudia non ſarà.
Vir: Benefatrice Diua
Immenſa è tua Bontà.
Veſt: De' miei fauori &c.

Parte la Virtù.

Veſt: Fugga adeſſo chi brama fuggire
Di Cupido da i rigidi ſtrali,
Hor, ch' ei lacere porta l' ali,
Non hà come poterui ſeguire.
Fugga adeſſo chi brama fugire.
Da le reti hor è tempo d' vſcire
Del Bambino, che l' anime inuola;
Fin, ch' il miſero più non vola,
Di Cupido ſon languide l' ire.
Fugga adeſſo &c.

SCENA XII.

Sala d' Arſenale fuori di Roma.

Il Dittatore. Pub: Scipione. L. Lentulo. Vetturio. Sempronio, Cho: d' Artefici.

PEr diſpor ciò, che gioui
A trar al Lito l' arenato Abete
Accorſi: mà prudente
Tu preueniſti il tutto.

A 3. *L.Le:* *Ve:* Faccian gli Dei, che ſia l' oprar di frutto. *Semp:*

Pub: Di qualunque ſia quì poſſente Ordigno,
O di Fabro famoſo
Machina, od artificio,
Ordinai farſi proua.

Ditt: Tutto dunque ſi moua.

Artefici portano varij peſanti ordigni fuori della Sala, dicendo.

2 Del Di coteſti grandi Ordigni
Cho: A lo ſforzo non ſtarebbe
Del terreno
Globo del Mondo
Immoto il pondo.

4 Del:



Lodouico Burnacini in:

Matteo Küsel f.

4 Del E potrebbe il lor potere
Cho: Trar di loco infin le Sfere.

Partono.

L. Le: Si mouerà l' immobilito Legno.
Vett: Se di forza immortal non è il ritegno.
Semp: Portiamci à veder l' opra.
Ditt: Publio, rimanti quì, s' altro fia d' vopo,
Gl' ordini inuiarem, gl' effequirai.
Pub: Ad ogni cenno tuo pronto m' haurai.

Vanno: Resta solo Pub: Scipione.

Alma, siam soli: e sento
Che riueder desij
L' effiggi hauute: eccole: mira: Gl' occhi
Di quella, c' hai più cara,
Beuan l' ardore, e tu ad amarla impara.

Scopre i ritratti hauuti, e li contempla col supposito, che quella, ch' è Claudia, si chiami Acrisia, e l' altra Claudia.

Vezzosa è Claudia sì: tolto dal Cielo
E 'l ceruleo de' Lumi,
De le labra il fulgor vien da i rubini,
Da l' Aurora il candor, dal Sole i Crini.
Mà ne' Lumi d' Acrisia, ò come belle
Stan frà l' ombre due Stelle!
Hà neri i Crini: e come
Potean, de gl' occhi espositi à i bei splendori,
Star si vicini al Sol, senz' esser Mori!
Sù le guancie amorose,
Più, che brine, stan Rose:
Mà, se la Zona ardente hà sott' il Ciglio,
In distanze si breui
Come poteano poi regnar le Neui!
Che nobiltà di fronte!
Che leggiadria di labbra!

Che Maestà di sguardi!
Alma non dir di più; sento, che n' ardi.

Ripone l' effigie d' Acrisia, che egli crede Claudia: e contempla quella di Claudia con supposito, che si nomini Acrisia.

SCENA XIII.

Pub: Scipione. Claudia.

Claudia sopragionge: Egli non la vede: e segue à contemplare il Ritratto di lei, chiamandolo d' Acrisia.

Ella sente, e si addolora.

Clau: ACrisia è pur bella! *da sè.*
Pub: (Che senti mio core!
De gl' occhi è 'l contento,
De l' alma è facella.
Clau: (Che ascolto! che sento!) *da sè.*
Pub: Acrisia è pur bella!
Clau: (Che duol, che tormento
Il sen mi flagella!) *da sè.*
Pub: Acrisia è pur bella!
Ecco, eccola in ver. Permetti, ò cara,
Ch' Jo ti presenti il Core,
Spoglia di tua beltà. *Clau:* (Che mentitore!) *da sè.*

Claudia stupisce, ch' egli li parli amorosamente, hauendolo sentito sospirare per Acrisia.

Pub: E nel tuo vago sguardo
Il mio fulmine adori. *Cl:* (O' che buggiardo!) *da sè.*
Jo non sò perch' Jo merti,
Publio, i tuoi scherni. *Pub:* Il consagrarti l' alma
Hà di scherno sembianza?
Clau: Son misera à bastanza.

Pub:

Pub: E perche? Cara = (Lascia,
Lascia, ch' Jo 'l dica pur,) cara mia Vita?
Perche? *Clau:* Perche t' adoro, e son schernita.
Pub: Come? *Clau:* Tu ben lo sai.
Pub: Jo? che? *Clau:* Patienza: Soffrirò, s' al Cielo
Care son le mie pene.
Pub: Jo non intendo. *Clau:* Eh! così dir conuiene.
Pub: Spiegami i sensi tuoi.
Clau: Jo vado à lagrimar, s' altro non vuoi. *Parte.*
Pub: Jo più non vidi Acrisia;
Gl' offro il cor, non lo crede:
Gli fauello d' Amor, scherno lo stima:
Dice, che m' ama, e parte:
E di sprezzar, ò pur d' amar quest' arte?
O son sprezzato,
O amar non sò.
Mia sorte ria,
Non sò che sia:
Al Dio bendato
Lo chiederò.
O' son sprezzato,
O' amar non sò.
Ed ecco Claudia: à l' altra effigie apunto
Tutta si rassomiglia.
Bianca fronte, crin d' or, guancia vermiglia.

SCENA XIV.

Acrisia. Pub: Scipione.

(ECco Publio: ben splende
Ne' Lumi suoi d' Amore
La più limpida face.) *da sè.*

Pub: scipione, osseruatala bene, dice poi da sè.

Pub: (Dico il ver; non mi piace.) *à p:*
Acri: Ottimo Publio, non ti paia strano,
Ch' Jo t' offra vn Alma prigioniera. *Pub:* Troppo

Baſſo grado al tuo merto
Tua corteſia preſcriue:
A te non mancheranno Alme cattiue.
Acri: Sol vna al Ciel ne chiedo.
Pub: E l' haurai; mentre prima ad altro Amore
Non l' habbia ſottopoſta.
Acri: (Poco dolce riſpoſta.) *da sè.*
Tu che ne credi? *Pub:* Jo ſaper nol poſſo.
Acri: Anzi tu, più, ch' ogn' altri.
Pub: E come? *Acri:* Non m' intendi?
Pub: Non Jo: te ne aſſicura,
Acri: (Segno di mia ſuentura!) *à p:*
Non intendi, ch' Jo t' amo?
Tu non intendi dunque
Il poter del tuo Merto,
La forza del tuo Volto,
Lo ſplendor de' tuoi Lumi.
Pub: Deh taci, baſta. *Acri:* Oh Dio! tu mi conſumi.
Pub: Luſingar Jo non deggio
Con corteſie dannoſe il tuo deſire.
Ardo d' altra bellezza. *Acri:* Almen nol dire.
Insieme. *A 2.* Amor à ferire,
Pub: O bella, il mio } *A 2.* Core
Acri: O crudo, il tuo }
Pub: Sì lento non fù.
Acri: Più tardo non fù?
Acri: Per farmi languire,
Potea far di più?
A 2. Amor à ferire,
O bella, &c.
O crudo, &c.

SCENA XV.

Claudia. Acriſia. Pub: Scipione.

CHe Acriſia Scipione! *à p:*
Pub: Ecco Acriſia, ch' adoro. *da sè.*
Acri: Dunque Amante già ſei?
Pub: Sì. *Clau:* (Fuggite ſperanze.) *Acri:* (Ite Amor miei.)

Pub:

Pub: (Vuò dichiararmi.) Acriſia è la mia Vita.
Clau: (E m' hà teſtè ſchernita!) *da sè.*
Acri: (E mi ſprezzò fin hora!) *da sè.*

SCENA XVI.

Sempronio, Claudio Metello, Claudia, Acriſia. Pub: Scipione.

CHe miro! de' ritratti
Può ſcoprirſi l'inganno: à tempo arriuo.) *da sè.*

Si fà in mezo con fretta.

Signor, là doue l' arenata Naue,
A ogni ſforzo è più graue,
Il Dittator ti chiede.
Pub: L' vbbidienza darà l' ali al piede.
Acri: Dunque ſperar poss' Jo? *Clau:* Dunqu' Jo languire?
Semp: Signor, conuien partire.
Pub: Non m' intendeſte ancora?
Acriſia, Acriſia bella il cor adora.

Và per Partire.

Clau: Inteſi quanto baſta à far, ch' Jo mora.
Acri: Sarò dunque tua Spoſa!
Pub: Intendermi non vuoi?
Bella, bella non amo i Lumi tuoi. *Parte.*

Reſtano ſoſpeſe, e confuſe Claudia, & Acriſia, e dicono.

Acri: Non diceſti? = *Clau:* (Non diſſe, *da sè.*
Ch' Acriſia adora? hor come? =)
Acri: Conſoli, e poi tormenti?
Clau: (S' auuanza, e ſi ritira?) *da sè.*
Acri: O ſogno. *Clau:* O ch' Jo vaneggio. *A 2.* O ch' ei delira. *à p:*

Parte Claudia.

Cl.Me: D' vn Proteo incoſtante
Vuoi eſſer amante?
O bella, mi dì.
Acri: Di nò, dice l' ira,
L' affetto, di sì.
Cl:Me: E ſperi, che t' ami,
Ti ſegua, ti brami
Chi tratta così!
Acri: Nò; dice il timore,
La ſpeme; sì, sì.
Cl:Me: Et Jo, che mi moro,
E fido t' adoro
Sperar mai potrò?
Acri: Di sì non sò dire,
Nè poſſo di nò. *Parte.*
Cl:Me: Sì debile, sì molle
Sei dunque, ò cor, che da le tue cadute
Sorger non puoi? non miri,
Ch' inſaniſci, e deliri?
Sciogli i laci, ſpezza i nodi,
Torna, torna in libertà.
Ahimè laſſo, ch' Jo non poſſo;
Troppo ſtringe ſua beltà.
Spegni, ſpegni quell' ardore,
Che languire omai ti fà.
Ahimè laſſo, ch' Jo non poſſo;
Troppo ſtringe, &c.

SCENA XVII.

Bocche del Teuere:
Con la Naue arenata.

Cho: d' Artefici. Dittatore. C. Lelio. Vetturio. Veſtali. Cho: di Popolo. Cho: di Matrone. M. Valerio. C. Tremilio. Ser: Sulpitio.

Cho: d' Arte: QUeſt' Abete
Punto ſcotere,
Punto mouere
Non ſi può. *M.Va:*



Lodouico Burnacini in:

Matteo Küsel f:

M.Va: Teſchio horribile
Di Meduſa
O', ch'in ſaſſo lo cangiò.
Ser:S: O', ch'immobili radici
Fin nel centro profondò.
Po. Punto ſcotere,
Cho: Punto mouere,
Non ſi può.

Si fanno ſforzi per mouer la Nave.

SCENA XVIII.

Pub: Scipione. Sempronio. Poi Acriſia, e Claudia.
Poi Veſta. Dittatore Li: Lentulo. Vetturio. Veſtali. Matrone. Senatori Romani. Artefici. Popolo. M. Valer: C. Tremilio. Ser: Sulpitio.

Ditt: SOurano Dittatore, eccomi pronto
A cenni tuoi; che chiedi?
Sono inutili, vedi,
Tutti gli ſforzi, per condurre in Riua
La, forſe contro Noi ſdegnata, Diua.
A 3. *L. Len:* *Vett:* *Sem:* O d' euento fatal ſtrano tenore!
Pub: Oſſeruiamo, Signore.

Pub: Scipione ſi ritira in altra parte, dirimpetto à gl' altri.

Gli Artefici ſeguono li ſforzi.

Vengono Claudia, & Acriſia, ſeparate.

Clau: O come, ò come in ſen d' onda incoſtante
Si ferma, s' indura,
Abete natante!
Acri: O come à immobilir vn Pino frale
Il Cielo congiura
Con forza fatale!

da per sè.

Poli: O di Roueri
Vno ſcoglio
Dentro l' acque diuentò;
O che Pluto dal profondo
Con ſua forza lo fermò.
Cho: Punto ſcotere,
Punto mouere
Non ſi può.

Seguono li ſforzi de gl' Artefici.

Compariſce in aria Veſta.

Veſt: Arte, ò ſforzo terreno
Contro forza di Ciel cade, e vien meno.
Claudia ſol mouerà l' immobil Legno.
Lo ſforzo glorioſo
Del mio fauor, e del ſuo merto è degno.
Vn Raggio diſcenda,
E toſto gl' accenda
Arditi deſiri,
Illuſtri penſier.
La forza gl' inſpiri,
Gl' infonda il poter

Si vede vn luminoſo Raggio dalla machina di Veſta riſplendere ſopra il Capo di Claudia.

Clau: O' qual di grande impreſa — *da per sè.*
Deſire in me ſi deſta!
Aſſiſtimi dal Ciel propitia Veſta.
Vett: E infrutuoſa ogn' opra.
Che far dobbiam? *Poli:* Inanti à l' Are ſacre
De l' alte Deità de' giri immenſi
Far arder mirre, e ſuaporar Incenſi.
Semp: Lodo il tenero zelo.
L.Len: Tua pargoletta lingua inſpira il Cielo.
Poli: Io, del Latio per riſtoro,
Il Tuo Nume,
O Veſta, imploro

A la

A la Patria porgi aita,
Riuerita
Dea, ch' adoro;
Il Tuo Nume,
O Veſta, imploro.

Intanto Claudia ſarà entrata in vn picciolo Legno, che ſtaua alla ſponda, e ſola s' inuia verſo la Naue.

M.Va: Mà sù quel Pin leggiero
Oue Claudia s' inuia?
Inſieme. *Pub:* Acriſia che vuol far? l' anima
Acri: Claudia che vuol mai far? l' emola
{*A 2.* Mia?} *ciaſcuno da sè.*

Claudia và verſo la Naue, così cantando.

Clau: Odi i Voti del mio Core,
O Rettor de l' alto Regno.
Dona il moto à queſto Legno,
Dio, ch' immoto,
Sei del tutto il gran Motore.
O Rettor de l' alto Regno,
Odi i Voti del mio Core.

Arriuata alla Naue, la lega con vn ſuo Cinto, e la tira ſeco facilmente al Lito.

Vett: Che veggo mai, che miro!
Ditt: Moue dunque la Naue
D' vna Veſtale il Cinto?
Tutti: Viua, Viua: il Tebro hà vinto.
Ser: Che ſtupor; che portento!
M.Vale: Che gioia, che contento!

Intanto, giunta à terra, Claudia eſce dal Paliſchermo, e la Naue giunge al Lito.

Clau: Traſſi l' Abete al Lito:
Prendi, Publio, la Diua.

Tutti: Vinto hà 'l Tebro: Viua, Viua.
Acri: (Ahi lassa che vegg' Jo!)
Acri: *Pub:* Cresce à vn tempo il suo merto, {e'l danno / e'l foco} mio {*à p:* *ciascuno da sè.*

Le Matrone Romane leuano di Naue la M. Idea, e la consegnano à Pub: Scipione.

2 *Matro:* Hor, Publio, vieni,
Prendi la Dea,
Si rassereni
Ogn' ombra rea,
Ottimo vieni,
Prendi la Dea.

Egli riceue la M. Idea: e s' incamina verso Roma col seguito di tutti.

Al Suono di Trombe, &c.

Pub: Humil mi piego, il sacro Nume accolgo,
E riuerente in Roma il passo volgo.
A 2. {*L. Le:* Bella, il tuo merto / *Vett:* Il Cielo hà distinto.} {*à Claudia.*
Tutti: Viua, Viua: il Tebro hà vinto.

Suonano Trombe e così Partono.

SCENA XIX.

Vesta. La Virtù. L' Inganno.

Già senz' ali
Amor sen stà:
E già in Roma
De gli Dei la Madre và.
Hor, se luoco troua il Merto,
Claudia certo
Vincerà.

Vir:

Vir: Gratie ti rendo, ò Diua,
De gl' immensi fauori,
C' hoggi à Claudia tu fai.
Con la sua felicità
Il Mondo
Giocondo
Sarà.
Ing: Qualche poco anch' Jo potrò.
Frodi,
Inganni,
Odj,
Danni
Spargerò.
Lieto il Latio non vedrò.
Vir: Non giouan tue chimere,
Dou' Jo felice arrido.
Ing: A fè di te mi rido.
Vir: M' assisterà di Vesta
La Deità Immortal.
Iug: Di Vesta non mi cal.
Vest: Contro l' empio d' ira auuampo.
Basta per abbagliarti vn sol mio Lampo.

Vesta sparge vn lucidissimo lampo, e l' Inganno, abbagliato, precipita.

Così 'l Lume de' rei
In vn punto s' ammorza.
A 2. La difesa del Ciel vince ogni forza.

SCENA XX.

L' Inganno, caduto à Terra. Triuio.
Poi la Verità. Cho: di Genij nobili.

Aita! ahime! *Tri:* Chi sparge
Meste Voci? *Ing:* Son Jo, che quì mi giaccio.

Tri-

Tri: (O che brutto moſtaccio!
Chi ſei? *Ing:* Vn infelice,
Oppreſſo dal Deſtino.
Tri: (Che Faccia da aſſaſſino!)
Che t' auenne? *Ing:* Cadei; *Tri:* (Hà vn buon veſtito,
Ing: E mi s' infranſe vn piede.
Tri: (Al cun quì non mi vede.)
Laſcia coteſte Veſti.
Ing: Miſero! che vuoi far!

Acenna di darli.

Tri: Non parlar, non parlar.

Lo vuol ſpogliare.

Ing: Coteſta è la pietade, à cui ti deſti?
Queſti pochi miei cenci
Mi vuoi dunque rubbar?
Tri: Non parlar, non parlar.

Lo ſpoglia.

Viene in tanto dal Lontano in vn pompoſo
Carro la Verità, ſeguita da vn
Corteggio di Genij nobili.
Cantando.

Veri: O del Tebro belle arene,
A Voi viene
La Verità.
Ecco à Voi già si conduce
La mia Luce,
E ſerene
Vi renderà.
Belle arene,
A Voi viene
La Verità.

Sopragiunto Triuio d' improuiſo,
ſi sbigottiſce, e vuol partire.
La Verità lo fà fermare.

Tri: Ahimè. Son colto. *Veri:* Ferma:
Segui à ſpogliar coſtui.

Egli trema per timore.

Tri: Vbbidiſco, Signora:
M' è giunta la mal' hora. *à p.*

Spogliato l' Inganno, com-
pariſce come la
Fedeltà.

Hà molte Veſti à fè.
Hora par la Fedeltà.
Veri: E pur l' Inganno egl' è.
Spoglialo ancora. *Tri:* Adeſſo.

Spogliato di nuouo, pare
il Zelo Politico.

Di Politico Zelo
Sembianza egli prendè.
Veri: E pur l' Inganno egl' è.
Segui, ſegui. *Tri:* Vbbidiſco.

Spogliato di nuouo,
appare l' Intereſſe.

Ecco al fin col brutto aſpetto
D' Intereſſe egli reſtò.
Ing: Moſtri d' Auerno aita! *Tri:* Ahi! fuggirò.

Due moſtri portano via
L' Inganno: Triuio, im-
paurito, fugge.

Veri: Vanne moſtro
Deteſtabile,
Lungi và.
Così apunto in altra età
Seguirà.

Che di CLAVDIA à LEOPOLDO
Alta Prole il Ciel darà.
L' Intereſſe moſtruoſo
Così all' or ſi ſcaccierà,
E l' Inganno fuggirà.
E Voi Genij
Puri, e nobili,
Che me ſeguite,
E ciò ſperate,
Intanto gioite
E lieti danzate.

Segue vn Balletto di Genij Nobili.

Fine del 2°. Atto.



ATTO



Lodovico Burnacini in.

Matthæus Küsel S. C. M. Sculpt. f.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Tempio della Vittoria in Roma.

Claudio Metello.

Si vede molta Gente concorrere nel Tempio.

AVagheggiar Acrisia,
Che nel comun concorso,
Qual Cintia frà le Stelle,
Ben certo splenderà, mi guida Amore.
Tu mi porgi, ò Vittoria, il tuo fauore.
Diua Tu, ch' arbitria sei
De' trionfi, e de le Palme,
Dà Vittoria à gl' Amor miei.
Se gl' euenti tu prescriui
Al ferir del Dio Guerriero,
Guida ancor il Nudo Arciero;
Stendi à i cori i tuoi trofei,
Prendi arbitrio sopra l' Alme,
Reggi ancora gl' Imenei.
Diua, Tu, ch' arbitra sei
De' trionfi, e de le Palme,
Dà Vittoria à gl' Amor miei.

SCENA II.

Matrone Romane. Senatori Romani. Cho: di Popolo.
M. Valerio. C. Tremilio. Ser: Sulpitio. Sempronio. L. Lentulo Vetturio. Pub: Scipione. Minutia. Amata, Polinia. Claudia. Acrisia. Dittatore. Accompagnamento con Trombe.
C. Lelio. Cl: Metello. Bomilcare.

A 2. Matro: HOr, c' habbiam la Madre Idea,
Fausta Luce in Roma splenda.

A 3. *M.Va:* / *C.Tre:* Venga Pace, Amor s' accenda. / *Ser:Sul:*

Vett: / *Semp:* / *L.Len:* Lungi fugga ogn' ombra rea. / Hor, c' habbiam la Madre Idea.

Tutti: Lungi fugga, &c.

Suonino Trombe.

Pub: Scipione ripone la Madre Idea.

Pub: Somma Diua posa quì,
Ed vnita à la Vittoria:
Crescì al Latio Fama, e Gloria,
Dà splendore a' nostri Dì.
Somma Diua posa quì.
Ditt: Dinanzi à Te arderanno eterni incensi.
Cla: Met: E Lampe luminose
Più, ch' ad Apollo in Delo,
O in Pafo à Citterea.
Tutti: Lungi fugga ogn' ombra rea,
Hor, c' habbiam, &c.

Suonano Trombe come sopra.

A 3. *Ama:* / *Minu:* Si festeggi, si trionfi. / *Poli:*

Poli.

Poli: Sorgeranno
Chiare Stelle;
Gl' Orioni caderanno,
Che di nembi, e di procelle,
Furon gonfj.
A 3. Si festeggi, si trionfi.
Acri: Se d' Asia il Regnator
Quà t' inuiò, Gran Diua,
Deh non lasciarmi priua
Del tuo diuin fauor.
Insieme. *Cla:* Gelosia, Gelosia, m' aghiacci il cor, *ciascuno à parte.* / *Pub:* Per costei, Per costei non sento ardor.
Clau: Questo Cinto,
Che fù degno
Di dar moto
A immobil Legno,
Cor diuoto
Sacro à Te
Lasci, in segno
Di Tua Gratia, e di mia Fè.

Appende inanti alla M. Idea
Il Cinto, con cui trasse la
Naue arenata.

Insieme. *Acri:* Perduta son, non v' è più Amor per me *ciascuno da sè.* / *Pub:* D' Acrisia son, non hò più cor per mè.
M.Va: Hor timido fugga
Gradiuo, ch' accerbo
Nel Latio già entrò.
A 2. *C.Tre:* E altero, superbo. / *Ser:Sul:* Il Tebro infestò.
Cla: Mett: Gl' Esteri fuggano,
Gl' infidi cadano
In tua Virtù.
C.Le: Forte, chi timido
Fedel, chi dubbio
Fin hora fù,
Benigna Dea,
Rendici Tù.

Vanno uscendo dal Tempio.

Tutti:

Tutti: Lungi fugga ogn' Ombra rea
Hor, c' habbiam la Madre Idea.

Suonano Trombe come ſopra.

Tutti partono. Reſtano 3. Senatori, e Bomilcare.

SCENA III.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio. Bomilcare.

Bom: GIà in Roma la Diua:
A eſſequir con Magone
Di Claudia gl' Imenei
Hora che più s' aſpetta?
B.Len: Troppo è cara à gli Dei.
Vett: Troppo à i Numi è diletta.
L.Len: Impouerir il Tebro
Di chi è sì grata al Cielo?
A 2. {*Vett:* / *Le:Len:* Non lo vuol de la Patria il giuſto Zelo.
Semp: E di Lei che ſarà?
Vett: A Publio s' vnirà.
Semp: Egl' è d' Acriſia acceſo;
Acriſia gli ſi de'?
L.Len: Poſſibile non è.
Bom: Fù promeſſa à Magone.
L.Len: Fà mutar di parer noua ragione.
Semp: Erra, erra chi 'l crede.
Che non è mai ragion mancar di fede.
Vett: Jo dubito inuero.
Bom: Jo nulla diſpero.
{*Vett:* Come ſperar / *Bom:* Come temer } ſi può?
Vett: La Naue, che reſtò
Immota ad ogni forza,
Qual foſſe lieue ſcorza,
Sola à condur al Lito

Lodovico Burnacini in.

Matthæus Küsel S.C.M. fe. f.

Baſtante Claudia fù:
Roma di ſua Virtù
Priuarſi non vorrà.
Bom: Tutto concluſo è già;
E l' Imeneo col Peno
Non può mancar, nò, nò.
Vett: Come ſperar } ſi può?
Bom: Come temer }

SCENA IV.

Giardino del Palazzo del Dittatore.

Pub: Scipione.

STanco
Fianco
Poſa vn poco.
De l' Aurette,
Laſciuette
Vedrò intanto il vago gioco.
Stanco
Fianco, &c.
Ardo, Amore:
Al mio Core
Deh più lento vibra il foco.
Stanco
Fianco &c.
Se d' accor la Gran Madre
Degno Voi mi faceſte,
Numi de l' alto, e luminoſo Choro,
Concedetemi ancor Colei, ch' adoro.

SCENA V.

Pub: Scipione. Claudia.

ACriſia è 'l mio Bene,
Acriſia è 'l cor mio.

Sopragiunge Claudia: ſi ferma: aſcolta, e ſi duole.

Clau: A tempo di pene
Pur giunger degg' Jo!
Pub: Sua Beltà
Languir mi fà.
Clau: Suoi ſoſpir *ciaſcuno da sè.*
Mi dan martir.
Pub: M' imprigiona
Il ſuo bel crin.
Clau: M' abbandona
Il mio Deſtin.
Pub: Eccola appunto. *Clau:* Egli mi vidde. *Pub:* Bella,
Vieni, vieni à bearmi.
Clau: Deh laſcia d' adularmi.
Pub: Porto dal tuo bel crin l' alma legata.
Clau: Non ſon sì fortunata.
Pub: L' arco del tuo bel Ciglio
Preſe Amor per ferirmi.
Clau: Deh, Publio, che piacer hai di ſchernirmi.
Pub: T' adoro. *Clau:* Sò, che fingi.
Pub: Mi cadano, s' Jo mento,
Sul crin l' ire di Gioue. *Clau:* (O che ardimento!)
Pub: Mi vuoi amar? *Clau:* Eh taci.
Pub: Languiſco. *Clau:* Credo à fè.
Pub: Peno. *Clau:* Mà non per mè.
Pub: Coteſto è modo di ſprezzarmi: il vedo.
Clau: Vado à languir; al mio Deſtin Jo cedo.
Pub: Nò, Bella: t' adoro;
Deh fermati oh Dio!
Acriſia è 'l mio Bene,
Acriſia è 'l cor mio.

Sopragionge Acriſia: vede Claudia, che parte: e ſente li due vltimi Verſi, che dice Pub: Scipione.

SCE-

SCENA VI.

Acriſia Pub: Sctpione.

OMe felice! ei diſinganna Claudia
Dal ſuo vano deſio, } *da sè.*
Col dirli, che ſuo ben, ſuo cor ſon Jo. }

Poi dice à Publio.

Caro Publio? = *Pub:* (Coſtei *à p:*
A moleſtarmi giunge.)
Odi, Bella, Cupido à ſuo volere
Gl' ardori ſuoi comparte.
E fiamma del mio Cor Colei, che parte.
Acri: (Ahi laſſa! mal inteſi.) *da sè.*
E ſei meco ſpiettato?
Pub: Non m' incolpar di ciò, che vuol il Fato.
Acri: Languiſco,
Mia Face,
Periſco.
Pub: Mi ſpiace.
Acri: Mà queſto non baſta.
Pub: Non poſſo di più.
Acri: E chi ti contraſta?
Pub: Gli Dei di là sù.
Acri: D' Amor, di pietade
Sì ſcarſo ſei Tù?
Pub: Non poſſo di più.
Acri: Sì negletta ſon Jo?
Pub: Bella, non poſſo compiacerti: Addio. } *Partendo.*
Acriſia è 'l mio Bene,
Acriſia è 'l cor mio.

Acriſia ſente, e reſta ſtupida.

E pur odo? e non dormo:
Son Acriſia? O non ſono?
Come Acriſia è 'l ſuo cor, ſe mè diſprezza?

E se disprezza me com' ama Acrisia?
Con qual via? con qual arte
Può amar Acrisia, e amar colei, che parte?
In qual guisa s' accorda,
De le sue voci il suono?
Son Acrisia, ò non sono?
Ah! che coteste, ò mio nemico Gioue,
Di schernir, di sprezzar son Forme noue.
Ira destati,
Spingi Amore
Fuor dal core,
Dou' entrò,
Ira destati. Ahi, che non può.
Chiedi fulmini
Per ferire
Chi à schernire
S' auuezzò.
Ira destati. Ahi, che non può.

SCENA VII.

Claudia. Acrisia.

LAssa! Acrisia è 'l suo Bene! Lassa! Acrisia è 'l suo core! *da sè.*

Acri: Misera! di sventure
Mì fà il Ciel sì gran parte! *da sè.*
E' fiamma del suo cor colei, che parte? *da sè.*
Eccola. *Clau:* (E quì per mio martire,) Il Cielo,
Acrisia, t' è benigno.
Acri: A te amici gli Dei:
Publio è meco vn macigno;
Sei tu 'l su' ardor. *Clau:* Tu la sua face sei.
Acri: Non mi schernir
Clau: Non mi bessar *A 2.* Almeno.
A 2. Amor le gioie
Il Ciel le noie

Ti
Mi pioue in seno.
Acri: Non mi schernir
Clau: Non mi beffar *A 2* Almeno.
A 2 Godi tù pure:
Trà le sventure
Jo sì, che peno.
Acri: Non mi schernir
Clau: Non mi beffar *A 2.* Almeno.

Parte Acrisia.

Clau: Temo, e spero,
Piango, e rido:
Vanno insieme
Il mio duol, e 'l mio contento,
Hor pauento, ed hor confido.
Temo, e spero
Piango, e rido.
Sorgo, e cado,
Moro, e viuo:
Di mia brama
Trà speranza, e trà timore
Tutte l' hore mi diuido.
Temo, e spero,
Piango, e rido.

SCENA VIII.

Amore. Vn Cho: d' Aurette.

OPouero Amore
Dolente che fai!
Senza strali,
Priuo d' ali
E doue andrai?
L' arse penne crescerannò,
E virtù, c' hor lieta và,
Del su' ardir, e del mio danno
Ben le pene pagherà.

Gl' è vero, mà intanto,
O pouero Amore
Dolente che fai?
Senza ſtrali,
Priuo d' Ali
E doue andrai?
Dolci Aurette, meſſaggiere
De l' vſcita de l' Aurora,
Deh venite à me leggiere,
Soccorrete Amor, che plora.
Se ſpargendo lagrimette
Vn Bambin pietade impetra;
Deh venite, ò belle Aurette,
E portate Amor à l'Etra.

Vn Cho: d' Aurette portan
Amore per aria.

SCENA IX.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio.

Il Dittatore.

NOn vediam, ch' efficace
Claudia è co' Numi? E Noi di ſua Virtute
Priuerem Roma? *Vett:* Altrui darem le Spoſe,
Penuria poi n' hauranno
I Talami Latini?
Ditt: Spoſe haurem da' Vicini.
Semp: E le congionte forze
Ci gioueran. *Vett:* Qual è così poſſente,
Che giouar meglio, ch' aggrauar ci poſſa?
Semp: Roma agitata, e ſcoſſa
Chiede ſoſtegni. *Vett:* Speſſo
Debil Edra apoggiata ad alto Muro
Al ſu' appoggio è nociua;
Orgoglioſa ſi ſtende,
Serpendo nuoce, ed abracciando offende.

L. Len:

L.Len: Di ſpoſar Claudia à Publio
Inclina il Latio. *Ditt:* Mai
Di coteſto Imeneo
Miniſtro non ſarò.
A 2. {*L.Len:* / *Vett:*} Seguirà ſenza Te.
A 2. {*Semp:* / *Ditt:*} Segua, ſe può.
Ditt: Per quanto aſpetti à me
Jo non aſſentirò.
A 2. {*L.Len:* / *Vett:*} Seguirà ſenza, Tè,
A 2. {*Ditt:* / *Semp:*} Segua, ſe può,

Partono Vetturio, e Lentulo.

Semp: Confidiam ne l' induſtrie,
Oue ſorte ci manca.
Ditt: Vedi: Acriſia ver Noi riuolge il piè.
Semp: Vanne, Signor, e laſcia oprar à mè.

SCENA X.

Sempronio. Acriſia.

Sempronio Spiega vn Foglio.

COn l' Ottimo di Roma
Ecco del tu' Imeneo,
Signora, i Patti. *Acri:* Aſpira
Publio ad altri Sponſali.
Arde per Claudia. *Semp:* Baſta:
Sò quel, ch' opro: in me fida; il Foglio afferma.
Acri: Benche debile, inferma
Sia mia ſperanza, di coteſta Sala
Nel terreno ſoggiorno
Mi porto, ſottoſcriuo, e à te ritorno.

Entra.

Semp:

Semp: Habbia forza la cieca Fortuna
Ne gl' euenti
De' ſciocchi imprudenti:
Con l' induſtrie conduca il ſuo Fato,
Da ſe ſteſſo ſi faccia beato
Chi prudenza nel ſeno raduna.
Ne gl' euenti
De' ſciocchi imprudenti
Habbia forza la cieca Fortuna.

Acriſia torna col foglio ſottoſcritto.

Acri: Ecco, Signor, firmato
E di mia mano il Foglio.
Semp: Porgi: t' inchino; & à l' oprar m' inuio.

Reſta ſola Acriſia.

Acri: Publio, mio ſol deſio,
Vnico mio conforto,
Non mi negar de le tue braccia il Porto.
Deh prendi, mi' Amore,
Il core da mè.
Mia Vita,
Gradita
Ti dono mia fè.
M' accendi, e conſumi
Co' Rai de' tuoi Lumi,
E ſento
Contento
Languendo per tè.
Il core,
Mi' Amore,
Deh prendi da mè.
Amato mio bene,
Mia ſpene, pietà.
Riſtoro,
Ch' Jo moro,
Per tua crudeltà.

O' caro, ſe miri
Miei caldi ſoſpiri,
E certo,
Ch' Jo merto
Benigna mercè:
Il core,
Mi' Amore,
Deh prendi da mè.

SCENA XI.

Il Dittatore. P. Scipione Sempronio.
Cl: Metello. Trinio.

Del tuo Genitore al preggio antico,
E al tuo merto recente
Deeſi 'l noſtro riſpetto.
Semp: Violenza al tu' affetto
Non farem mai: ed' ogni noſtra brama
E del tuo genio ancella.
Tri: (Chi vuol ben ingannar così fauella.) *da sè.*
Ditt: Dì pur: chi vuoi per Spoſa?
Chi le tue brame accende?
Cla: Mett: Da queſto punto il viuer mio dippende. *à p:*
Pub: Mi ſi conceda Acriſia, amo Lei ſola.
Cla: Mett: Ahi riſpoſta crudel, ch' il cor m' inuola! *à p:*
Semp: Penſaci ben, che poi
Non cangiaſſi deſio.
Pub: Acriſia è 'l mio bene,
Acriſia è 'l cor mio.
Cla: Mett: Accerbe mie pene! } *à p:*
Deſtin per me rio! }
Semp: O là: da ſcriuer dunque
Toſto ſi rechi: De le Nozze i Patti
Queſto Foglio racchiude.
Firmollo Acriſia; tu lo firma ancora.

Sempronio li dà il Foglio, che ſottoſcriſſe Acriſia. Publio lo legge: intanto vien portato da ſcriuere: & egli lo ſottoſcriue.

Pub:

Pub: Eccomi pronto. *Cl: Mett:* Oh Dei, fate, ch' Jo mora. *Parte.*
Ditt: (Ei non fù pigro, ò tardo.) *à p:*
Semp: (Hor non v' è dubbio più: lanciato è 'l dardo.) *à p:*

SCENA XII.

M. Valerio. Dittatore. P. Scipione,
Sempronio. Triuio.

SIgnor, poc' anzi eſtinto
Rimaſe il Foco eterno,
Ch' inanti l' Ara arder faciam di Veſta.
Ditt: Prodigio ſempre rio! *Semp:* Noua funeſta!
Ditt: Si riacenda (via) da pura fiamma,
Entro concaui vetri,
(Qual è 'l ſacro coſtume,)
Auuiuata da' rai del biondo Nume.
Pub: Che quanto arder ſi faccia
La cuſtodita Lampa,
Tanto del Latio habbi à durar l' Impero,
De gl' Oracoli ſacri
La fama ci riporta.
A 4. *Pub: Scip: Dit: M.Va: Semp:* Riacenderlo in ver troppo ci importa.
Ditt: Andiam. *Semp:* Publio, mi porgi
La ſottoſcritta Carta. *Pub:* A la mia Bella
Jo ſteſſo la darò. *Semp:* (Che ſento!) Come?
Dar de' Nuttiali il Foglio
A lo Spoſo non tocca. *Pub:* Jo dar lo voglio.

Parte: tenendo ſeco il Contratto ſottoſcritto.

Semp: Darallo à Claudia: e quando
Sciorſi è per anco in ſua balia, l'inganno
Si ſcoprirà, *Tri:* Tuo danno.
Semp: Toglimiti dinanzi: ancora parli?

Tri:

Tri: E che fec' Jo? *Semp:* Di tutto
Sei tu cagion. *Tri:* E come?
Semp: Mi recaſti i Ritratti.
Tri: O'! coteſta non fù la bell' impreſa?
Semp: Di ſdegno hò l' alma acceſa.
Tri: Per ammorzarla vien del Fonte à l' Onda.
Semp: O qual furor m' ingombra!
Di ſdegno auampo. *Tri:* Vieni meco à l' Ombra.
Semp: Anche ſcherzi arrogante!
Tri: Eh! Eh, Signor. *Semp:* Non mi venir più inante. *Parte.*
Tri: Sì fatti ingannatori
Qual faranno apparir
Ciò, ch' è lontano?
S' ardiſcon di mentir
Quel, che s' hà in mano.
Come ſarà ingannato
Chi, ſenz' altro cercar,
Gl' hà buona fede?
S' ardiſcono ingannar
Chi tocca, e vede.

SCENA XIII.

Cl: Metello. Acriſia.

ENon vai lontan dal Core?
Cieco Amore,
Non vedi Tu,
Che ſperanza non v' è più.
Poggi in aria, e non hai Volo,
Fiamma ſei ſenz' alimento,
Calamita, e non hai Polo,
Vela in mare ſenza Vento,
Aſtro il Ciel ſenza Motore.
E non vai lontan dal core?
Cieco Amore, &c.

Viene Acriſia.

Ed Ecco 'l Ciel, dou' è l' Inferno mio.
Acrisia? Bella? Oh Dio!
E non v' è modo? *Acri:* Che?
Cl: Me: E remedio non v' è?
Acri: Che vorresti? *Cl: Me:* Vaneggio.
Non si dà, nò, da Stigge al Ciel tragitto.
Acri: (Compatisco l' afflitto.) *à p.*
Cl: Me: Pure, pure: se mai = Eh nò: che dico?
Non retrocede il Tempo:
Non è ciò, che del nulla
Stà ne gl' abissi absorto.
Tu sei Sposa di Publio, ed Jo son morto. *Parte.*
Acri: De' suoi desir esser non posso il Porto.
Non più nembi, non più procelle:
Siamo giunti, ò core, al Lito,
Ogni nubilo è già sparito,
Son benigne al mi' Amore le Stelle.
Non più nembi, non più procelle.
Non più guerre, non più contrasti:
Che per far, ch' a' miei desiri
Cielo torbido più non giri,
O speranza, tu sola mi basti.
Non più guerre, non più contrasti.

SCENA XIV.

Piazza Reale: col Tempio di Vesta in Prospetto.

Apollo sul Zodiaco, nel Segno Corrente. Vesta.

CHe chiedi da me,
De la fiamma elementar
O pura Deità?
Che far
Dourà
Del Lume il Dio per Te!
Che chiedi da me?

Vest:



L. Burnacini in:

Matthaeus Küsel S.C.M. f. f.

Vest: Per riaccender di mia sacra Soglia,
Colà nel Latio, l' ammorzata Lampa,
Eccitar pura Vampa
Tenteran le Vestali
Da' tuoi Ragi lucenti.
Deh 'l tuo fauor à Claudia sol consenti.
Apo: Sì, sì rauuiuerò la chiesta fiamma
Sol nel Cristal, da la tua Claudia offerto.
Adempirò tue brame,
Seconderò il suo Merto.
Vest: Così mai,
Dio de' Rai
Denso vapor
In tua Faccia ombre non stenda.
A 2. Bella fiamma, puro ardor
Hoggi fia, che Claudia accenda.
Spo: Ed eccola, che giunge.
Vest: De l' impresa bramata
Solecito desio l' Alma le punge.

SCENA XV.

Sacerdote di Vesta. Claudia. Amata. Minutia. Polinia.
Il Dittatore. L. Lentulo. Vetturio. Sempronio. M. Valerio. Ser: Sulpitio. C. Tremilio. C. Lelio. Bomilcare. Matrone Romane.
Pub: Scipione. Caualieri Romani. Popolo.
Vesta. Apollo.

Sac: Cristallo concauo
A i raggi volgasi
Del Rè del Dì.
Ditt: E fiamma accolgasi,
Pub: Onde rauuiuisi
La face fulgida,
Che manca quì!
L. Len: Tosto, sì, sì,
3 Vest: Cristallo concauo
Semp: A i raggi volgasi
Del Rè del Dì.

Poli: Deh Pianeta Luminoſo,
Se giamai
Orione tempeſtoſo
Entro l' Aria non s' accampi,
E con Nembi, Tuoni, e Lampi
A tuoi rai non faccia guerra,
Dal Zodiaco à Noi differra
Vna lucida fauilla
Del fulgor, ch' in te sfauilla.
Clau: E la fiamma, che quì ſplendere
Sempre de',
Fà, che accendere
Tocchi à, mè
Poli:
Clau: Fà, ch' accendere
Ama: Tocchi à mè.
Mi:

Ciaſcuna dice, à me, à me, alternamente.

Si pongono tutte quatro inanti al Sole, tenendo ciaſcuna vn Vetro concauo in faccia à quello, & in ſito, doue cade il riuerbero del lume del Criſtallo di cadauna, viene da vn Paggio tenuta vna Face.

Ama: O Nume,
Minu: Che fai
Il Mondo
Giocondo
Col Lume
De' Rai,
Che ſplendono in Tè,
Deh volgiti à mè.
A 4. Deh volgiti à mè.
Clau: E la fiamma, che quì ſplendere
Sempre de', &c.
A 4. Fà, ch' accendere, &c.
Clau: Ecco, ecco la fiamma.

Si vede accenderſi la face dal Criſtallo di Claudia.

A l'

A l' ardente mio Zelo
Corriſponde col foco il Dio di Delo.
3 Veſt: Hai vinto, hai vinto.
Ditt:
P.Scip: Sù riacendaſi
3 Sena: Il Foco eſtinto.
3 Veſt: Hai vinto, hai vinto.
2 Matro: Stia poi attenta
Cuſtodia Vigile
Più, che non fù,
E 'l foco eſtinguere
Non laſci più.

Il Sacerdote dà in mano à Claudia la face acceſa.

Sacer: Prendi la face. Entriam nel Tempio. Sole
Ci ſeguan le Veſtali:
Riacceſa la fiamma, & adempiti
I Sagrificj occulti,
All' or de' cor diuoti
Adito fia conceſſo à i giuſti Voti.
3 Veſt: Sì, sì più non tardiamo.
Ditt: Noi tratanto partiamo.
Acri: A l'Emola mia
Pub: A l'Idolo mio.
A2. Ben creſcer diſcerno
Del Cielo il fauore:
E' quel foco per mè foco *Acri:* d' Inferno. *Pub:* d' Amore.
Ser:Sulp: O Roma beata!
C.Tre: Al nobil tuo Regno
Gli Dei fan ſoſtegno.
M.Va: A renderli Gratie
C. Le: Conuien, che t' appreſti.
Bom: A i Doni Celeſti
M.Va: Non eſſer ingrata.
Tutti: O Roma beata!

SCENA XVI.

L' Intereſſe. Veſta. Gioue.

DA Claudia riaceſo
Fù pur il ſacro Foco!
E 'l ſoffro! e tacio! Ah non fia ver, ch' J' aſſenta.
Veſt: Coſtui, coſtui che tenta!
Int: A eſtinguerlo ben toſto
Entrerò. Mà ſon chiuſe
Le ferree Porte. I cardini noioſi,
Se di mia Forza
Priuo non ſtò,
Saprò ſuellere,
Saprò abattere.

Và Facendo varij ſforzi per entrare, mà in vano.

Ah non ſi può.
Ad aprirmi l'Ingreſſo
Per le Fineſtre aſpiro.
Mà la Via non rimiro.
Sempre hà da vincere
Fauor di Ciel!
Aita porgimi
Pluto crudel.

Sorgono di ſotterra varij Moſtri.

L' Intereſſe ne fà Scala, e cerca d' aſcendere.

Di queſti Moſtri ſalirò ſul dorſo.
Veſt: Vieni Motor de' Cieli in mio ſoccorſo.
Gio: Veſta, Veſta che chiedi?
Veſt: Sommo Tonante, vedi:
Coſtui tenta ammorzar il Foco mio.
Sai, ch' Jo 'l Fulmine ardente
Inſegnai al tuo ſdegno

All'

L. Burnacini in.

Matthaeus Küsel f.

All' or, ch' i rei Titani
Vſurpar ti volean de gl' Aſtri il Regno,
Deh in mio fauor l' adopra.
Gio: E giuſta, è giuſta l' opra:
Ecco à tuo prò vno Stral di man mi fugge.

Gione getta vn Fulmine, ed atterra l' Intereſſe con tutti li Moſtri.

Così ſdegno di Ciel gl' empj diſtrugge.

Parte veloce à volo sù l' Acquila. Veſta canta allegra.

Veſt: Si goda, s' eſſulti.
Il Ciel Protettore
I giuſti diffende,
E inutili rende,
D' iniquo furore
Gli sforzi, e gl' inſulti.
Si goda, s' eſſulti.

SCENA XVII.

Tempio di Veſta in Roma, col fuoco acceſo dinanti la Dea.

Il Dittatore. Pub: Scipione. Tutti li altri.

Il Dittatore; e Pub: ſi inginocchiano, e cantano.

Ditt: / *Pub:* PUra fiamma
Di nobile zelo
Verſo il Cielo
Il Core ci infiamma.

L.Len: Se di Roma il giusto Impero
Vett: Sei tu quella, che misuri,
Semp: Faccia 'l Cielo, ch' eterna tu duri.
C. Le: *M.Va:* Tue Custodi sian Vigili sempre.
Se:Su: *C.Tre:* Tuo splendore giamai non s' oscuri.
Tutti: Faccia Gioue, ch' eterna tu duri.

SCENA XVIII.

Claudia si Fà inanti.
Tutti li Sudetti.

PUblio; ti lascio; addio.
Così vuol la mia Sorte
Vuol così 'l Destin mio.
Publio, ti lascio; addio.
Pub: Ferma: oue vai? che parli?
Clau: Mossi arenato Pino,
E te mouer non posso.
Accesi estinto foco; e nel tuo core
Destar non posso vn lieue ardor d' Amore.
Celibe dunque viuerò. Di Vesta
A i recessi più chiusi
Ecco, ecco m' inuio.
Publio; ti lascio; addio.
Semp: (Ahi, che tutto hor si scopre!) *da sè.*
Pub: Che nouità è cotesta?
A che partir conuiene?
Tuo Sposo non son Jo? *à Semp:*
Acri: S' essequiscon così le nozze mie?
Pub: Acrisia è 'l mio bene,
Acrisia è 'l cor mio.
Acri: (Che vnion di contrarij!)
Cl:Me: Che misto di Chimere!
Cl: Ah crudel! anche ogetto
Son de gli scherni tuoi?
Deh non beffarmi almen, s' amar non vuoi.

Pub:

Pub: E qual dubbio t' ingombra?
Jo pur anco firmai
Il Foglio, che firmasti.
Clau: Jo Carta non firmai.
Pub: Come nò? mì scherniscì?
Ditt: (Hor che direm!) *Acri:* Signor, con chi fauelli?
Pub: Con cotesta, che cinge
Il mio cor di catene,
Ch' è mio solo desio.
Acrisia è 'l mio bene,
Acrisia è 'l cor mio.
Clau: E soffro ancor! Publio: ti lascio: addio.
Pub: Ferma: vedi il tuo Foglio
Clau: C' hò da veder? *Pub:* Dì poi,
Ch' Jo ti scherniscò. *Semp:* A chi Signor lo dai?
Pub: A la mia Sposa. *Acri:* Come?

Claudia vede la Carta.

Clau: E così mi dileggi? Ingrato, Ingrato!
Anche, per tormentarmi,
I Nutiali, firmati
Con Acrisia da Tè, legger mi fai!
D' affliggermi così qual piacer hai?
Pub: S' hoggi non impazzisco,
Ciò non sarà più mai.
Non sei tu Acrisia? *Clau:* Claudia son. *Pub:* E come!
Semp: Certo è Claudia, Signore.
Pub: Quindi nasce ogni errore.
Cl:Me: *Clau:* Consolami Speranza. *Acri:* *Pub:* Aita Amore.

SCENA XIX.

Triuio. Tutti li sudetti.

Pub: Scipione scopre li due Ritratti, e dice à Sempronio, acennando quello di Claudia.

Pub: NOn mi dicesti esser Costei Acrisia?
Semp: Jo dissi Claudia. *Pub:* Jo dunque errai? *Tri:* Eh, Vedi,

Clau: E' Publio il cor mio.
Acri: E' Claudio il cor mio.
Vn Cho: Saggia Claudia, (*Vn altro Cho:*) Claudia Bella,
Tutti: Da Tè gioie il Mondo ſpera.
Vn Cho: Siati proſpera ogni Stella:
Vn altro Siati lucida ogni Sfera.
Vn Cho: Saggia Claudia, *Vn altro.* Claudia Bella,
Tutti: Da Tè gioie il Mondo ſpera.

SCENA XX.

Veſta, con vn Cho: di Deità, che calano nel Tempio, in Aria.

Gioue. Amore. La Virtù, & altri Dei.

Tutti li Perſonaggi in Scena.

AD applaudere, ò Claudia, a' tuoi Sponſali
Ecco d' amici Numi
Conduſſi meco vn maeſtoſo Choro.
Clau: Gratie ti rendo, ò Diua, e humil t' adoro.
Cho: di Dei: Godi, godi Fortunata.
Gio: A gli Dei
Cara ſei,
Al Cielo grata.
Veſt: Sarò ſempre in tua diffeſa.
Vir: La Virtù ti rende illeſa.
Amo: Non m' haurai nemico più,
Che imparai da' miei errori,
Che nel vincer Alme, e cori
Cede Amore à la Virtù.
Gio: A Gli Dei
Cara ſei,
Al Cielo grata.
Cho: Godi, godi, Fortunata.

Suo fù l' error, Signore:
E nel ripreſi molto.

Sempronio lo ſcaccia.

Semp: Vanne. *Pub:* Coſtui che parla! *Semp:* Eh! ch' egl' è vn ſtolto.
Ditt: Publio, ch' equiuocaſti
Ben aperto ſi ſcorge.
Pub: Gran ſoſpetto in me ſorge. *da sè.*
Jo sò, che non vaneggio.

Viene Trinio, e parte ſubito.

Tri: Vedi, Signor, che non t' ingannin peggio.
Pub: Laceriam dunque il Foglio,
Ch' anche in firmarlo equiuocai. Acriſia.
Mi compatiſci: Regge i noſtri affetti
L' alto Deſtin da la ſublime Sfera.
Acri: La ſperanza mortal ſpeſſo è chimera.
Clau: Cor gioiſci. *Cl: Me:* Alma ſpera.
Pub: Claudia, Spoſa mi ſei.
Clau: Sempre, ſempre ſaranno
Serui del merto tuo gl' affetti miei.
C. Len: Vett: Secondaro, i miei Voti, i ſommi Dei.
C. Len: Ogni oſtacolo vince
Chi hà del Ciel l' aſſiſtenza.
Ditt: Semp: L' arte non ci giouò, Taciam: Patienza.
Cl: Me: Deh mi concedi, Acriſia
I tuoi Regij Sponſali.
Acri: Sì, sì: voglion così gl' Alti Immortali.
Clau: Compatiſca Magone.
Bom: Erra chi al Fato, & ad Amor s' oppone.
Cl: M: Acri: Le Stelle hò ſerene.
Clau: Pub: Il Cielo m' è pio.
Cl: Me: Acriſia è 'l mio Bene.
Pub: E Claudia il mio Bene.

A 2. {*Vest:* / *Vir:* Mà d' vna CLAVDIA più FELICE il preggio
Immortale, giocondo
Oda il Tebro, oda Roma, & oda il Mondo.
Vest: CLAVDIA, Regnante AVGVSTA,
Quanto d' vna Veſtal quì t' hò ſcoperto,
Fù riuerente Idea del tuo Gran Merto.
A Lei Virtù giouò;
A Tè Virtù ſeruì.
Se l' Ottimo di Roma à Lei toccò,
E l' Ottimo del Mondo à Tè s' vnì.
Vir: Si figurò nella Gran Madre Idea
L' AVSTRIACA DISCENDENZA.
Quella, Madre de' Numi,
Queſta, Germe d' Eroi.
Per quella ſi douean l' armi nemiche
Allontanar dal Latio;
E per queſta ſcacciate,
Sempre fien da l' Impero.
Del Tebro ne l' arene
Se quella ſi fermò,
La traſſe Claudia à sè.
E queſta il Ciel trattiene,
Perche già deſtinò,
Che l' habbiam poi da Tè.
Mar: Come quel Foco Eterno,
Che del Roman Gouerno
Simbolo detto fù,
In Roma riacceſe
Claudia con ſua Virtù.
Così l' AVSTRIACO GERME,
Che del Romano Impero
Sempre ſplendor ſarà,
Per Tè s' auuiuerà.
Gio: Nè frodi, nè inganni,
Nè moſtri tiranni
Potranno giamai
Del tuo lume ammorzar gl' eterni Rai.

Veſt: C' habbi à ſplendere,
Come SOLE,
Voſtra PROLE,
AVGVSTI EROI,
Da gl' Iberi à i Liti Eoi
Ben è ſicuro ormai,
Che la CESAREA FIGLIA,
Che co' Vagiti ſuoi già 'l Mondo honora,
E' di quel SOL Precorritrice AVRORA.
Vn Cho: in Cie: Godi CESARE,
Vno in Terra: Godi CLAVDIA,
Tutt:2 Godete, sì.
{*Veſt:* Poco andrà inanti,
{*Virt:* C' hauran dal Voſtro
GERME fecondo
Le Sfere Atlanti,
Ercoli il Mondo.
Tutt: Hauran dal Voſtro
GERME, &c.

Partono Tutti.

Seguono in forma di Ballo i Giuochi di Veſta.

Fine del 3°. Atto.

174216



IL FVOCO
ETERNO
CVSTODITO
Dalle
VESTALI.
Drama Muſicale
Per la Feliciſſima Naſcita
Della
SERENISS: ARCIDVCHESSA
ANNA MARIA,
FIGLIA.
Delle S.S. C.C. R.R. M.M.
Dell'
IMPERATORE
LEOPOLDO,
E della
IMPERATRICE
CLAVDIA FELICE
Et alle Medeſime M. M. Conſacrato.

Poſto in Muſica dal Sr. ANTONIO DRAGHI, *Intendente delle M*
Teatrali di S. M. C., & M. di Cap. della M. dell' Imperatrice ELEONOR
Con l' Arie per li Balletti del Sr. GIO: ERICO SMELTER,
di Capella di S. M. C.

IN VIENNA D' AVSTRIA,
Per Gio: Chriſtoforo Coſmerovio, Stampatore di S. M. C. Anno 1674.